



Indovinate chi ha presentato questa interrogazione: «Premesso che non è stata ancora introdotta nel nostro ordinamento



l'ipotesi delittuosa del reato di tortura si chiede quale sia la posizione del governo su tale inqualificabile inadempimento e quali

decisioni intenda adottare in una materia così intimamente connessa ai diritti inviolabili della persona». La risposta a pag. 12

## TORTURE E BRAVI RAGAZZI

Antonio Padellaro

A proposito del ripugnante voto parlamentare sulla tortura, che sarebbe tale solo se ripetuta (e dunque un pubblico ufficiale potrà picchiare, strappare unghie, applicare elettrodi, se lo farà una volta sola), l'«Unità» di ieri titolava: «La maggioranza (Follini incluso): torturare è lecito, basta non insistere». Ma l'onorevole Follini protesta, e precisa (nella lettera che pubblichiamo a pagina 12) che quando si voterà il testo finale, «o l'emendamento sarà stato cancellato oppure non ci sarà il voto dei deputati dell'Udc». Perciò, egli conclude, quel titolo «fa a pugni con la realtà». Prendiamo atto dell'impegno preso dal segretario dell'Udc. A cui però, data la natura del tema in discussione, sconsigliamo l'uso di espressioni manesche, tanto più se in contrasto con l'evidenza dei fatti. Purtroppo, e inegabilmente, l'Udc ha votato con tutta la maggioranza l'emendamento leghista che, riguardo al reato specifico di tortura, ha preteso e ottenuto che all'espressione «con violenze o minacce gravi» si aggiungesse la parola decisiva: «reiterate». Se l'errore sarà riparato, come ci assicura adesso il segretario dell'Udc, significa che l'errore è stato commesso. E dunque il titolo dell'«Unità» non fa, come si dice, una grinza.

La lettera di Follini può essere l'occasione giusta per sottoporre al segretario dell'Udc, persona garbata e ragionevole, l'interrogativo che dalla nascita del secondo governo Berlusconi costituisce per i lettori dell'«Unità», e non solo per essi, un serio motivo di riflessione. Se non sbagliamo, l'Udc è l'acronimo di Unione dei Democratici Cristiani e Democratici di Centro. È lecito domandarsi allora cosa abbia a che fare un partito che si definisce democratico e cristiano con un movimento apertamente xenofobo, intollerante e dedito alla sistematica persecuzione di tutto ciò che non rientri nei canoni e negli stili della pura razza padana. Gente che chiede di sparare alle navi degli immigrati. Che vuole aprire la strada a una società di giustizieri. Che propaga la violenza privata. Che si adopera per aumentare il potere repressivo a danno dei diritti umani. Che giustifica la tortura. Una barbarie simile, naturalmente, non può avere nulla a che vedere con le proprie radici nel solidarismo cattolico, che rivendica il rispetto della dignità umana come cardine della propria politica e della propria visione ideale.

SEGUE A PAGINA 27

# Fiat di Melfi, la fabbrica in rivolta

Dopo una settimana ancora tensione nello stabilimento. I lavoratori chiedono più diritti e più salario. La Fiat cerca una via d'uscita e chiama anche la Fiom, ma l'incontro fallisce. Oggi la manifestazione

## Soldati uccisi

Nonostante la censura di Bush l'America vede le sue bare



L'arrivo delle bare dei soldati Usa uccisi in Iraq alla base aerea di Dover

## IRAQ, IL GRANDE ERRORE

William Pfaff

Quando Samuel Huntington (il famoso politologo di Harvard) cominciò a dire che la prossima guerra mondiale sarebbe stata uno scontro tra civiltà, subito considerai la sua tesi molto pericolosa. La mia critica era che una civiltà non può essere considerata un soggetto politico

responsabile, perché non c'è nessuno che ne è a capo, e quindi parlare di guerra tra civiltà equivale a tornare ai discorsi dell'Ottocento sugli scontri tra razze. Non avrei potuto immaginare quanto sta accadendo adesso.

SEGUE A PAGINA 26

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

MELFI I cellulari trillano in continuazione: da un presidio all'altro rimbalzano le notizie che arrivano da Torino. E, ad ogni frammento di novità, tutti i giovani lavoratori che si alternano ai tendoni imbandierati della rivolta operaia di questa vallata targata Fiat animano capannelli. È stata un'altra giornata intensa, quella di ieri, per il braccio di ferro giunto al quinto round. Sembrava la giornata della svolta, con la Fiat che dopo aver annunciato un incontro che coinvolgeva tutte le sigle sindacali tranne quelle che sostengono la protesta dei lavoratori della Sata ha dovuto dire sì alla presenza anche della Fiom alla trattativa riconvocata in fretta per la serata stessa. Ma il tavolo è durato poco, la Fiom l'ha abbandonato perché le posizioni erano troppo distanti. L'azienda tenta di nuovo un accordo separato.

SEGUE A PAGINA 7



## Documenti

«Lei è sospeso» Ecco le lettere Fiat

MELFI Seimila provvedimenti disciplinari, duemilacinquecento solo nell'ultimo anno. La Fiat ha mostrato il pugno duro nella gestione dello stabilimento di Melfi, il più nuovo, il più produttivo. I giovani lavoratori sono stati ammoniti e sospesi per motivazioni spesso pretestuose e ingiustificate: l'«Unità» pubblica un'intera pagina di queste contestazioni scritte dai dirigenti della fabbrica di Melfi. Sono un documento importante per capire il «clima» che ha alimentato la rivolta operaia di questi giorni.

SERVIZI A PAGINA 6

Dopo aver annunciato la svolta di ora in ora Berlusconi invita a tacere. I servizi accusano: troppe voci pericolose

# Facce toste: ora il governo chiede il silenzio assoluto sugli ostaggi

## Strasburgo

### ABBRACCI MORTALI

Pasqualina Napoletano

A Strasburgo s'è consumato un evento politico di rilevante portata: il più grande gruppo del Parlamento europeo, il Ppe, è stato messo in un angolo, isolato e sconfitto insieme alle destre, perché trascinato in un abbraccio mortale dalla delegazione di Forza Italia. È davvero significativo che un gruppo parlamentare che vanta tradizioni e posizioni europee sia stato gettato nel gorgo del conflitto d'interessi del presidente del Consiglio italiano.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Ora il governo invita al silenzio. «Della situazione degli ostaggi non si parla», è l'ordine di Berlusconi al Consiglio dei ministri di ieri. Eppure nei giorni scorsi esponenti del governo e della diplomazia, e i giornali vicini alla maggioranza, avevano parlato a ruota libera di riscatti pagati e di «cauto ottimismo». Appello della famiglia Stefo ai «fratelli iracheni». Ma a Falluja continua l'assedio mentre arriva un altro convoglio di aiuti della Cri.

CIARNELLI FIERRO ALLE PAG. 2-5

## Medio Oriente

Sharon a Bush: ora sono libero di colpire Arafat

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 15

## Il caso «Blu notte»

Annunziata e Petruccioli denunciano: Cattaneo ha sequestrato la Rai

Daniela Amenta

ROMA È stato il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo a imporre arbitrariamente la censura del programma di Lucarelli Blu Notte dedicato alla mafia, con la scusa della par condicio. Il caso viene sollevato dalla presidente della Rai, Lucia Annunziata, e dal presidente della commissione di Vigilanza Claudio Petruccioli, che chiedono il ritiro della circolare interpretativa della par condicio. Ma Cattaneo insiste e di fatto «sequestra» il servizio

pubblico. Anche la mafia, a quanto pare, è equiparata, né più né meno, a soggetto politico.

Il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, accusa: «La Rai del centrodestra non gradisce la libera trasmissione di programma su temi che ritiene scabrosi». In un'intervista a l'Unità, l'autore del programma, Carlo Lucarelli, commenta: «Pensavo che un excursus sulla mafia fosse apprezzato, di questo passo in Rai si rischia di non vedere più niente».

A PAGINA 8

## Darwin cancellato dai libri di testo

# MORATTI, IL PIANETA DELLE SCIMMIE

Mario Trincherò

C'è da sperare che il divieto, non d'insegnare, ma anche solo di nominare a innocenti fanciulli e adolescenti sprovveduti la sciagurata teoria dell'evoluzione restituisca all'Uomo la dignità che Darwin gli ha tolto facendolo discendere in linea diretta dalla Scimmia, privandolo così dell'anima ma concedendogli l'intelligenza. Ma come può la seconda esistere senza la prima? E che cosa ci si sarebbe potuti aspettare nei vari campi del sapere e dell'arte, religione, filosofia, letteratura, matematica, fisica, chimica, la Capella Sistina, il Partenone, la musica di Bach... da orologi senz'anima e dotati d'intelligenza (si fa per dire) tanto rudimentali? Immaginate uno scimmione che suona il «Clavicembalo ben temperato»?

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo  
Secolo buio

Può essere davvero un viaggio nell'incubo, quello di chi si sintonizza sui tg notturni, accendendo la tv magari al ritorno dal cinema. Giovedì sera, per esempio, il Tg1 del dopo-Vespa riferiva piuttosto confusamente sulla censura votata dal Parlamento europeo contro la concentrazione di poteri economico, politico e mediatico nella mani di Berlusconi. Seguivano le brutte notizie italiane sull'ondata forcaiola, che in un giorno solo ha visto i leghisti imporre a una maggioranza ricattabile e senza principi l'illegittima difesa e la legittima tortura. Al povero spettatore, più che aver perso qualche edizione di tg, sembrava di essere atterrato in qualche secolo buio. Ma, per avere il quadro preciso dell'abisso spazio-temporale in cui si può cadere in poche ore, bisognava ascoltare la rassegna stampa notturna del Tg4. Ecco infatti spiegato quello che si era verificato alla Ue, per bocca del capogruppo di Fi, Antonio Tajani: «Un voto di minoranza del Parlamento europeo, voto fazioso contro l'Italia, voto illegittimo dai contenuti assurdi». Caspita, l'assemblea di Strasburgo deve essere proprio l'unica al mondo dove vince chi ha meno voti. Motivo di più per fare un regalo elettorale ai berluscones, riducendoli ai minimi storici.

**25 aprile Resistenza è libertà**

**Contessa e Bella Ciao Fabrizio De André e i Modena City Ramblers gli Almamegretta e Paolo Pietrangeli**

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd

Oggi in edicola con l'Unità a soli **7 EURO** in più

Oggi in edicola con l'Unità a euro 6,50 in più.

Un'anteprima assoluta per l'home video, un film di culto: «I nostri anni» di Daniele Gaglianone.

Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che, in questi «nostri anni», si ritrovano in un mondo in cui non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.

Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito alla costruzione di una Italia che non sente più sua.

gianninica arcopinto presenta un film di Daniele Gaglianone

**i nostri anni**

www.pablofilm.it

Gabriel Bertinetto

Non è grave la ferita riportata da un militare italiano ieri presso Nassiriya. Ma l'agguato è un sintomo, l'ennesimo, della tensione, questa sì forte e preoccupante, che regna tuttora nella zona in cui sono impegnati i soldati dell'operazione Antica Babilonia. Il caporalmaggiore Silvio Teodori, dell'undicesimo reggimento Bersaglieri, era di servizio presso un edificio in cui dovevano svolgersi le elezioni comunali, ad Al Gharras, venti chilometri a nord di Nassiriya. I seggi non erano ancora aperti. Erano circa le otto di mattina. D'improvviso contro la pattuglia di cui faceva parte Teodori alcuni sconosciuti hanno aperto il fuoco con i kalashnikov. Gli italiani hanno reagito sparando a loro volta e mettendo in fuga gli aggressori.

Fortunatamente il caporalmaggiore è stato ferito solo superficialmente ad una mano, e guarirà in pochi giorni. È lui stesso a raccontare com'è andata. «Ho sentito arrivare i colpi, mi sono abbassato, e ho avvertito subito il dolore. Ci hanno sparato addosso all'improvviso». Teodori riferisce di non aver percepito nulla di strano e che sembrava una giornata normale, con la gente per le strade.

Le elezioni sono state immediatamente sospese. Ma la Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione) è decisa a farle svolgere comunque, appena possibile. «Siamo molto dispiaciuti di questa battuta d'arresto», commenta Andrea Angeli, portavoce della Cpa di Nassiriya. «Ma siamo anche determinati a continuare nel processo elettorale e contiamo di indire nuovamente le elezioni nei prossimi giorni». Al Gharras è uno dei pochi comuni della provincia di Dhi Qar in cui si debbano ancora tenere le elezioni locali. Il sabotaggio del voto era con ogni probabilità lo scopo degli attentatori. La sparatoria, aggiunge Angeli, aveva «chiaramente uno scopo intimidatorio». Dello stesso avviso è il portavoce del contingente italiano, colonnello Giuseppe Perrone. L'obiettivo dell'attacco - dice - «era di non far votare la gente e infatti le elezioni, venendo meno la necessaria cornice di sicurezza, sono state sospese». Ma noi non ci faremo intimidire e proseguiremo nella nostra attività a favore della popolazione irachena.

Se il piano è quello di impedire il voto, chi ne è l'ispiratore? Verosimil-

### Bremer conferma «I baathisti saranno riabilitati»

L'epurazione degli ex baathisti è stata condotta in Iraq «in modo ingiusto» e gli Stati Uniti intendono ora cambiare politica, consentendo a migliaia di insegnanti ed ex militari di tornare al lavoro, anche se in passato avevano preso la tessera del partito di Saddam Hussein. Lo ha confermato il capo dell'amministrazione Usa in Iraq, Paul Bremer, parlando alla tv irachena Al Iraqiya, fondata dagli americani. «La politica di de-baathizzazione ha funzionato e funziona e non ha bisogno di essere cambiata, ma è stata portata avanti male», ha detto Bremer, sottolineando che «in Iraq non c'è posto per l'ideologia baathista e per i criminali baathisti». Il proconsole americano ha nondimeno riconosciuto la necessità di voltare pagina, e di ammettere nelle nuove strutture irachene gli ex membri del Baath che non siano stati coinvolti in azioni criminose. A beneficiare del cambio di strategia già annunciato giovedì scorso da un collaboratore di Bremer, il suo portavoce Dan Senor, saranno soprattutto gli insegnanti, ma anche gli ex ufficiali delle forze armate. «La maggioranza di questi ufficiali che abbiano una buona reputazione - ha detto Bremer - prenderanno servizio nei prossimi mesi, mano a mano che il nuovo esercito iracheno crescerà».

## IRAQ l'Italia nel mirino

Secondo i militari gli attentatori volevano sabotare le operazioni di voto. Si sospetta siano seguaci di Moqtada Al Sadr con i quali c'è un accordo di tregua



Il portavoce della Cpa Andrea Angeli: indiremo presto nuovamente le elezioni. Il militare colpito guarirà in pochi giorni. Londra forse invierà altre truppe

# Attacco a Nassiriya, ferito un bersagliere

## Spari sui soldati che presidiavano un seggio elettorale nel comune di Al Gharras



Seguaci del leader sciita Moqtada Al Sadr protestano a Baghdad dopo la preghiera del venerdì

Foto di Thaeer Al-Sudani/Reuters

mente, sostiene il colonnello Perrone, «si tratta di miliziani fedeli al leader radicale sciita Moqtada Al Sadr, gli stessi che hanno preso parte ai disordini e agli scontri a fuoco scoppiati all'inizio del mese a Nassiriya». Quelli in cui da parte italiana ci furono dodici feriti, nessuno grave, e da parte irachena almeno quindici morti. Ma il conto delle vittime potrebbe essere molto più alto e includere insieme ai ribelli anche un numero imprecisato di civili.

Ammessi che gli assaltatori siano seguaci di Moqtada, questo dimostra quanto sia appesa ad un filo la tregua concordata con quella fazione dopo le diciotto ore di scontri sui ponti di Nassiriya il 5 ed il 6 aprile scorso.

Le truppe italiane di stanza a Nassiriya si trovano nella zona militare il cui comando è affidato agli inglesi, che hanno il loro quartier generale a Bassora. Stando al quotidiano «Independent», che cita fonti del ministero della Difesa britannico, Londra sta valutando l'opportunità di inviare altri millesettecento soldati in Iraq per fronteggiare l'intensificazione degli attacchi contro le forze della coalizione. Gli inglesi già presenti in Iraq sono novemila. Commentando l'articolo dell'«Independent», un portavoce di Downing Street ha precisato che dopo l'annuncio del ritiro spagnolo «ci sono stati contatti con i partner della coalizione» sulla possibilità di rafforzare i contingenti «ma ancora non sono state prese decisioni». La portavoce ha ammesso che nel caso di invio di altre truppe verrebbe presa in considerazione la possibilità di schierare nell'Iraq centrale per rimpiazzare i millesettecento soldati ritirati dal governo di Madrid. Successivamente anche un portavoce del ministero della Difesa britannico ha confermato che sono in corso discussioni con gli altri paesi che fanno parte della coalizione, benché non siano state adottate decisioni specifiche. «Teniamo sempre sotto osservazione il numero delle nostre truppe - ha detto il portavoce della difesa - ed ovviamente valutiamo la situazione con i nostri partner. Si tratta di una coalizione composta da molti paesi e stiamo anche aspettando di ricevere rinforzi dalla Corea del Sud». Il ministero della difesa ha scartato però come una «congettura» quanto riportato dal Washington Post e ripreso in Gran Bretagna dall'«Independent», e cioè che le forze britanniche possano rimpiazzare quelle spagnole ad al-Diwaniyah.

# Al Sadr: «Non toccate Najaf, o useremo i kamikaze»

## L'imam sciita radicale minaccia gli occupanti e invita gli iracheni all'unità. Uccisi militare bulgaro e soldato Usa

Marina Mastroiaca

«Saremo bombe ad orologeria che esploderanno sulla loro faccia». Moqtada Al Sadr mette in guardia la coalizione dal toccare la città santa di Karbala e Najaf. Se si spezzasse l'equilibrio fragile su cui da settimane si gioca il braccio di ferro tra le truppe americane e l'imam sciita radicale, sarebbe il momento dei kamikaze. «Moltissimi credenti, uomini e donne, sono venuti da me chiedendomi il permesso di diventare martiri e di portare a termine operazioni di martirio. Finora abbiamo detto di no. Ma se saremo costretti a difendere le nostre città o i luoghi santi ricorremo ad azioni suicide», ha detto Al Sadr, parlando da una moschea di Kufa.

La preghiera del venerdì è un invito alla rivolta e un monito alle forze occupanti. Moqtada al Sadr prende la parola poco dopo che a Karbala militari della coalizione si sono scontrati non lontano dal governatorato e dalla sede del movimento legato all'imam ribelle. Un soldato bulgaro è rimasto ucciso, cinque iracheni feriti. Le versioni sull'incidente sono contrapposte: entrambe le parti reclamano di essere state attaccate. Karbala, città santa degli sciiti, una volta di più insanguinata. In serata si è avuta notizia della morte di un soldato Usa a Samarra, a nord di Baghdad. Il militare sarebbe stato ucciso da una mina.

Ma, Al Sadr avverte, «versare il sangue è necessario per difendere i luoghi sacri». Tutti, sunniti e sciiti, devono unirsi contro il nemico comune. L'Iraq, dice, è come i Territori occupati, il nemico da battere è lo stesso. «Dovremmo essere uniti per il fine ultimo che è la liberazione del paese, dovremmo gettare via la sporcizia. Siamo un solo popolo».

Con singolare sincronismo, nelle stesse ore a Baghdad, uno sceicco sunnita manda un messaggio dello stesso tenore alla coalizione, minacciando



un'insurrezione generalizzata se dovesse essere colpita Falluja, la città del cosiddetto triangolo sunnita assediata da quasi tre settimane. «Ho un messaggio urgente per le forze americane. Avete superato la linea rossa - ha declamato ieri Ahmed Abdel Ghafur Samurray, durante la preghiera nella moschea Um al Qura, nella capitale irachena -. State attenti a non colpire di nuovo Falluja. Versare il sangue degli iracheni non è permes-

**A Baghdad lo sceicco sunnita Samurray avverte «Se attaccate Falluja tutto l'Iraq esploderà»**



so. Se colpite ancora, tutto l'Iraq diventerà Falluja, da nord a sud, da est a ovest».

Preghiere di fuoco che segnano l'inasprirsi della tensione in tutto il paese. Solo poche ore prima il generale americano James Colway, irritato dalla quantità irrisoria di armi consegnate dai ribelli a Falluja, aveva lanciato una sorta di ultimatum alla città, chiedendo ai miliziani di procedere al disarmo, pena il ricorso alla forza. «È questione di giorni non di settimane», ha avvertito il comandante del Primo corpo di spedizione dei marines.

La questione è di primaria importanza. Gli americani ammettono che la sorte della città assediata potrebbe essere lo spartiacque della guerra, «come andranno le cose a Falluja, così andranno in tutto l'Iraq centrale e in tutto il paese». Perdere o vincere la partita farà la differenza. Per questo è possibile una nuova offensiva contro quelli che i comandi Usa classificano

### Danimarca

## Dossier sulle armi segrete di Saddam. Si dimette ministro della Difesa danese

**COPENAGHEN** Si è dimesso il ministro della Difesa danese, Svend Aage Jensby, finito al centro delle polemiche per il dossier presentato dal governo di Copenhagen sul presunto arsenale di sterminio iracheno. Il governo di centro-destra era stato tra i più energici sostenitori della guerra in Iraq e aveva direttamente accusato il regime di Saddam Hussein di avere armi di sterminio.

Jensby ha detto di aver lasciato l'incarico «per non essere un peso per il governo e per la mia famiglia». Le sue dimissioni sono legate alle critiche ricevute per aver commentato pubblicamen-

te, nel corso di un dibattito televisivo, il lavoro della commissione parlamentare sui servizi segreti, di cui fa parte. I commenti si riferivano alla seduta in cui erano stati esaminati i rapporti sulle presunte armi di distruzione di massa che i servizi segreti consegnarono al governo prima della guerra in Iraq. Un ex ufficiale dei servizi ha accusato nei giorni scorsi il governo di avere «mentito» sul loro contenuto, costringendo il primo ministro a disporre la pubblicazione dei documenti, che sono risultati di dubbia interpretazione.

Commentando la vicenda, Jensby aveva affer-

mato che all'epoca il contenuto dei rapporti non era stato oggetto di alcuna controversia. «Nessuno dei membri della commissione ha messo in discussione che il governo avesse gestito il rapporto correttamente», aveva detto.

L'opposizione socialdemocratica, e i socialisti popolari lo hanno accusato di aver rivelato in questo modo l'andamento dei lavori della commissione, che sono coperti da segreto. E lo stesso ministro della giustizia ha ritenuto che Jensby avesse infranto la legge rivelando quanto era accaduto in una riunione a porte chiuse. Si tratta di un reato punibile con una multa e la detenzione fino a sei mesi.

Il capo del governo danese Anders Fogh Rasmussen in serata ha designato Soeren Gade come nuovo ministro della difesa.

Intanto la Norvegia ha confermato che non intende mantenere le sue truppe in Iraq oltre il 30 giugno.

GIORNI DI STORIA

### 25 aprile 1945. Dalla parte giusta

Nuto Revelli è stato uno dei grandi protagonisti della Resistenza. Entrato in guerra con la divisa dell'Esercito ne è uscito partigiano. Dopo la liberazione ha continuato la sua battaglia civile e culturale contro l'Italia delle amnesie e delle rimozioni.

Testimone straordinario, ha dato la parola a chi non l'ha mai avuta, a chi è stato troppe volte schiacciato dalla parte del torto.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

**l'Unità**

memorie di vita e di Resistenza



Enrico Fierro

## IRAQ l'Italia nel mirino

Dopo giorni di ottimismo ostentato si invoca il riserbo. Il ministro Frattini «Mai pagato riscatti, i contatti ci sono con persone che hanno autorevolezza»



Il Sismi prende le distanze da ricostruzioni fantasiose: «Notizie false possono rendere tutto più difficile»  
A Falluja convoglio della Croce Rossa

# Ostaggi italiani, il governo scopre il silenzio

Appello della mamma di Salvatore Stefio: «Fratelli iracheni, liberate i nostri figli»

## il testo della lettera

### «Capisco la vostra disperazione per la libertà dell'Iraq»

**CESENATICO** Un altro appello, stavolta scritto direttamente da una mamma. È spedito lontano in Iraq. È quello firmato da Maria Luisa Stefio, madre di Salvatore, uno degli ostaggi italiani sequestrati dalle Falangi di Maometto. È destinato al consiglio degli Ulema, i leader religiosi islami-

«Ai fratelli iracheni voglio dire che capisco la vostra disperazione per la libertà del vostro Paese ma i nostri ragazzi sono andati in Iraq per lavoro, non fanno la guerra. Siamo persone semplici, abbiamo rispetto della vostra religione e della causa per cui state lottando. Vi prego rilasciate i nostri figli. Ringrazio il presidente delle

comunità e organizzazioni islamiche in Italia per il suo caloroso affetto.

La mamma Maria Luisa Stefio «Il testo è stato preparato giovedì notte, quando alla famiglia Stefio è arrivata la visita del presidente delle comunità islamiche in Italia Dachan. Proprio Dachan sta cercando di farsi mediatore della liberazione degli italiani, ed è stato lui a trasmettere via e-mail la lettera in Iraq.

«Non conosciamo il testo del messaggio inviato agli Ulema tramite l'Unione delle comunità islamiche in Italia, ma speriamo che sia utile», hanno commentato i familiari di Cupertino.

Le famiglie degli ostaggi, dunque, cer-

cano di contattare direttamente i rapitori. Dopo l'ottimismo frettoloso suscitato dalle dichiarazioni del governo sull'imminente liberazione dei tre italiani, i parenti si armano ancora della propria disperata iniziativa.

La settimana scorsa l'appello video registrato su input della Farnesina - letto da Antonella Agliana, la sorella di Maurizio - è stato trasmesso direttamente dalla tv araba Al Jazira, con l'intermediazione di Emilio Fede. Adesso - in clima assai diverso - si tenta la strada, più solitaria, dell'e-mail spedito grazie a un rappresentante della comunità islamica in Italia. Segno che qualcosa è cambiato.

smentiscono quindi «in modo categorico che le notizie diffuse sui media, ancorché attribuite a fonti di intelligence, provengano da tale ambito». A preoccupare in particolare i nostri 007 sono le voci che coinvolgono le autorità sunnite. «Indicazioni non veritiere sull'episodio del rapimento, insieme a strumentalizzazioni sensazionalistiche - rilevano infatti

negli ambienti dei servizi di sicurezza - producono un grave danno nella eccellente qualità dei rapporti e nella reciproca fiducia che si sono venute a stabilire con le massime autorità religiose sunnite in Iraq, le quali hanno ma-

nifestato un livello straordinario di partecipazione, sensibilità, apertura e attenzione».

Silenzio, quindi. Limitiamoci a registrare le notizie che arrivano dall'Iraq, quelle che arrivano dall'Italia e vediamo in che modo possono influire sulla soluzione del sequestro dei tre italiani. Una notizia positiva è l'arrivo di un altro convoglio di aiuti umanitari a Falluja. Un'altra è l'appello che la famiglia Stefio ha lanciato al popolo iracheno. «Ai fratelli iracheni - si legge - vogliamo dire che capiamo la vostra disperazione per la liberazione del vostro Paese, ma i nostri ragazzi sono andati in Iraq per un lavoro, non fanno la guerra». È una lettera scritta a mano su un foglio giallo che la mamma di Salvatore Stefio, Maria Luisa, ha voluto indirizzare ai rapitori del figlio e degli altri due ostaggi italiani ancora nelle mani delle Falangi Verdi di Maometto. Il testo è stato tradotto e inviato via e-mail da Mohamed Nour D'Chan, presidente dell'Unione delle comunità islamiche. L'appello si conclude con una preghiera: «Rilasciate i nostri figli».

La notizia negativa fa riferimento alla brutta situazione a Falluja, ormai sotto assedio dal 5 aprile. Qui, secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi, sono tenuti prigionieri i tre ostaggi italiani e anche ieri sono continuati i combattimenti. Mentre spunta un sedicente gruppo, la «Resistenza irachena di Falluja» che ha diffuso un duro documento. Si critica le organizzazioni che stanno negoziando una tregua con le forze Usa e che partecipano alle trattative per il rilascio degli ostaggi. Il documento, in forma di opuscolo, è stato distribuito davanti alla moschea Ibn Taymiyya di Baghdad. Gli Ulema, si legge nel documento, «piangono sulla sorte degli ostaggi stranieri sapendo benissimo che questa gente era venuta in Iraq per saccheggiare le sue ricchezze... In che modo il rilascio di questi stranieri sarebbe utile agli interessi degli iracheni mentre i centri di detenzione (della coalizione, ndr) sono pieni di uomini, donne e vecchi? Non sarebbe stato meglio concentrare gli sforzi su uno scambio tra ostaggi e detenuti nelle prigioni del nemico?».

ROMA E ora, finalmente, il governo tace. E tacendo chiede il silenzio. Dopo i giorni della diffusione a piene mani di «cauti ottimismo» e soffiato sulla «imminente» liberazione degli ostaggi, a Palazzo Chigi e dintorni si sceglie la strada del riserbo. Ora si usano altre parole: cautela e attesa, quelle che vanno per la maggiore. Ma non si può dimenticare che fino all'altro giorno proprio chi, come la governatrice Barbara Contini, ha responsabilità di governo nel difficile teatro di guerra iracheno parlava liberamente in tv di un riscatto già pagato. Dichiarazione poi malamente smentita, ma che ha contribuito ad irrigidire il gruppo che da ormai 11 giorni tiene in ostaggio Cupertino, Stefio e Agliana. E di una somma, che Berlusconi avrebbe addirittura prelevato dai suoi fondi personali, parlava due giorni fa un quotidiano romano vicino alla destra. La notizia, ovviamente, è stata ripresa da alcuni siti internet ed è arrivata in Iraq. E anche ieri il governo ha dovuto smentire. Lo ha fatto il ministro degli Esteri Franco Frattini. Il governo italiano «non ha pagato nessun riscatto», questa è «un'ipotesi assolutamente al di fuori della realtà», si tratta di «voci fuori controllo che rischiano solo di compromettere l'esito della vicenda». Anche sui contatti in Iraq e sul ruolo dei mediatori, Frattini è stato vago: «Posso dire soltanto che i contatti ci sono e, con persone che hanno autorità e autorevolezza. Si tratta di un'azione a tutto campo».

Riserbo. Lo stesso Berlusconi, durante il Consiglio dei ministri si sarebbe «raccomandato» con i suoi. «Su questa vicenda degli ostaggi non si parla. Qualsiasi fuga di notizie in questo momento potrebbe compromettere il lavoro e ogni sforzo che stiamo facendo. Il governo è al lavoro e comunque sta facendo tutto il possibile». Qualcosa è successo dopo le incredibili giornate di lunedì, martedì e mercoledì scorsi, quando tutti parlavano a ruota libera e il dramma dei tre body-guard italiani era diventato una specie di reality-show, se questa volta hanno fatto sentire la loro voce anche i servizi segreti. Non si tratta, come è nello stile dell'intelligence, di un vero e proprio comunicato, i servizi prendono le distanze da «ricostruzioni suggestive» e «strumentalizzazioni sensazionalistiche» da parte dei media attribuite a fonti vicine al Sismi che opera nell'area. L'intelligence parla «solo nelle sedi istituzionali proprie» e le notizie false «possono rendere più difficile» la liberazione. «L'insieme di queste discutibili indicazioni - si sottolinea - molto spesso evocano addirittura evidenze o prospettive del tutto sconosciute, o mai venute all'attenzione dei servizi stessi». Gli stessi ambienti



Un marine controlla una famiglia a un checkpoint a Fallujah

Foto a John Moore/AP

## i parenti, gli ostaggi, il governo

# Illusi e disperati, costretti ancora ad arrangiarsi

Oreste Pivetta

## attesa a Sammichele di Bari

### Cupertino non aveva il porto d'armi

**SAMMICHELE DI BARI** Un altro giorno di attesa e un altro giorno senza novità, con l'angoscia per la loro vicenda. Anche ieri, undicesimo giorno di angoscia, a casa Cupertino non è arrivata alcuna notizia sulla sorte di Umberto, uno dei tre ostaggi italiani prigionieri in Iraq. È l'ennesima giornata che scorre come al solito tra contatti con la Farnesina e incontri con i giornalisti. Al mattino Francesco scende per strada. Mostra ogni giorno più evidenti segni della tensione che si accumula. «Dalla Farnesina ci dicono di stare calmi perché stanno facendo di tutto per risolvere questa situazione critica -

aggiunge - e noi siamo molto fiduciosi, ci aggrappiamo a questa speranza e alla fede e alla religione». Poi parla del fratello, dell'angoscia che sicuramente sta vivendo in questi giorni perché «è una persona molto sensibile». Umberto non aveva il porto d'armi e non lo aveva mai chiesto malgrado il lavoro che faceva. E non lo aveva nemmeno Giampiero Spinelli, suo compaesano e collega attualmente in Iraq, indicato da alcuni come reclutatore di Umberto tramite la società Presidium. «Giampiero è un lavoratore e non un reclutatore - ha voluto la mamma - e non fa parte della società Presidium». Nell'incontro del mattino, Francesco ha invitato tutti «ad avere rispetto per chi sta soffrendo», ma ha anche assicurato che la sua famiglia non ha mai pensato al silenzio stampa. Ieri la famiglia Cupertino non ha sentito neanche i famigliari degli altri ostaggi. Dell'appello inviato agli Ulema iracheni tramite le comunità islamiche in Italia ha saputo dai telegiornali.

trattativa. Il governo: «Liberazione vicina» (22 aprile).

Le «informazioni», titoli a piena pagina, le abbiamo dedotte dal *Giornale* e da *Libero*. Il primo ieri in copertina neppure citava l'Iraq, non dedicava neppure una parola agli italiani prigionieri. «Ho vissuto con Bin Laden», titolava *Libero*, che riferiva il racconto (in un libro di prossima pubblicazione, definito «fatica letteraria») della signora Carmen Dufour, cognata di Osama: lei viveva in Arabia Saudita, diciassette anni fa. Feltri alla questione dei rapiti dedicava parole come solo lui sa: «La sinistra spera in una triplice esecuzione nella speranza di addebitarla al governo... La sinistra li detesta».

Antonella Agliana, la sorella, papà Stefio che agita il tricolore, Francesco Cupertino, il fratello, continuano solitari a vivere la loro pena, sotto le telecamere. Continuano a sperare, si rivolgono ai rapitori pregandoli di clemenza, cer-

cando di convincerli che sono tutti e tre bravi ragazzi i loro figli e fratelli, che non avrebbero fatto del male a nessuno. In questo caso non vale dire: sono italiani.

Antonella, papà Stefio, Francesco si fidano così poco del governo e delle sue trattative: fanno da sé, s'arrangiano, davanti ad Al Jazira, incontrando gli islamici di casa nostra, inviando messaggi ai religiosi iracheni, supplicando i «nemici» come fratelli e disperati per la libertà del loro paese. Si rincorrono leggendo dei giapponesi o dell'inglese liberati. Si scoraggeranno di fronte alla morte del tecnico danese. Fanno di tutto: quanto è per loro «umanamente» possibile.

Li hanno trascinati in tv ad ascoltare Frattini che li consolava invitandoli a telefonare al numero verde del ministero, il vicedirettore di *Libero* che rivelava il nome del morto, Berlusconi che magnificava i suoi miracoli e s'aspettava una marcia da liberatore, tra i «sudditi» festanti e commossi. Si ritrovano in mezzo a una tragedia che sta nella storia di questo breve secolo appena iniziato, una tragedia che gli americani chiamano semplicemente *quagmire*, pantano. Hanno messo loro addosso un'altra responsabilità: tra tanti misteri, di un video proibito hanno rivelato solo quella frase di Fabrizio Quattrocchi: «Vi faccio vedere come muore un italiano». Che cosa dovranno dire se Maurizio, Salvatore, Umberto si salveranno invocando pietà?

Sono passati dieci giorni, che fanno duecentoquaranta ore senza fine, e le notizie certe sono due soltanto: quattro italiani sono stati rapiti e uno di loro di neanche quarant'anni è morto per un colpo di pistola. Il resto sono illusioni e delusioni. Dieci giorni dopo, il ministro Frattini ammonisce: ogni voce potrebbe nuocere alla trattativa. Nel frattempo sono fiorite le leggende: Berlusconi che libera tutti, Berlusconi che paga di tasca propria il riscatto, Berlusconi che riporta tutti a casa.

Invece notizie buone dall'Iraq non arrivano mai. Così anche le immagini sono terribili: vedere ad esempio quella sfilata di bare avvolte nella bandiera statunitense (più o meno vendute come scoop, perché i luttuosi non si mostrano, potrebbero demoralizzare il paese) e immaginare che dentro quelle bare, nella bella bandiera a strisce bianche e blu, fresca di stiro, ben tesa, riposa un ragazzo o una ragazza, un povero cristo americano mandato a morire con l'idea di una paga più alta. È capitato anche con i nostri carabinieri di Nassirya: saranno «eroi» come predica la retorica nazionale, ma erano prima di tutto brave persone che avrebbero fatto altro e di meglio a casa loro, avrebbero preferito un lavoro stabile e ben pagato, illusi dal «soldo» (quello che si paga ai soldati) e dalla convinzione che in fondo dovessero raggiungere l'Iraq per controllare la pace e non per sopravvivere asserragliati tra rovine fumanti, macerie, auto in fiamme, colpi di mitra e

camion bomba. Non ci sono solo quei morti. Ci sono i vivi rimasti a casa: madre, padri, mogli, fratelli, fidanzate. I parenti. La famiglia, insomma, che tante volte pare stia in cima ai pensieri dei nostri governanti, con i figli che devono crescere e moltiplicarsi e le buone tradizioni che si devono rinsaldare. Ma è la stessa famiglia che si può dividere, separare, abbandonare al proprio dolore, usare, lusingare, ingannare... Anche la guerra sta nelle tradizioni...

Dei quattro italiani rapiti abbiamo visto solo quella foto, seduti un accanto all'altro, con il loro documento in mano, sotto lo sguardo e i fucili dei loro rapitori, segregati in una misteriosa cella seimila chilometri più in là di Roma. Però siamo entrati nelle loro case, abbiamo conosciuto una sorella, un padre con la bandiera tricolore, un fratello in lacrime, abbiamo intravisto una fidanzata quasi occultata dalla mole e

Dalla sera in tv ascoltando il nome del compagno ucciso all'illusione degli annunci trionfali

dalla giacca di un amico «buttafuori» o «guardia del corpo», li abbiamo osservati pressoché silenziosi, seduti accanto a un ministro sulle poltroncine di pelle bianca, attendere qualcosa che gli altri in sala già conoscevano. Senza pietà: quei volti segnati dall'angoscia, ai quali non si poteva negare l'umana speranza che quanto stavano per sapere, riguardasse comunque qualcun altro, uno su quattro, annunciato da un signore qualsiasi che non avevano mai

visto in vita loro, di fronte a migliaia di persone, afflitte da una diversa curiosità. La morte è arrivata. Agli altri è stata concessa una tregua. Attendere. A quel punto sono diventati prigionieri della loro attesa e delle parole degli altri, dei titoli dei giornali e dei tg. Rileggiamoli i titoli delle prime pagine. Abbiamo 800 mila ostaggi (14 aprile). Ostaggi, trattative sottobanco (17 aprile). Ecco perché hanno rapito gli italiani. Il sottose-

gretario Mantica: «Ci chiedono di liberare i terroristi detenuti nel nostro Paese». Dai, che li liberiamo tutti (18 aprile). Il giallo dello scambio dei prigionieri. Si sta trattando per la scarcerazione degli islamici detenuti in Italia (19 aprile). Svolta nella trattativa, rilascio più vicino (20 aprile). Berlusconi fa sospendere la guerra. Svolta nella notte per i tre ostaggi, a ore la loro liberazione. Presto gli ostaggi saranno a casa (21 aprile). Ostaggi stop improvviso nella

Darsi da fare: i familiari le stanno provando tutte, appelli, messaggi, per continuare a sperare

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Almeno una cosa è pronta per il governo di iracheni che il 30 giugno dovrebbe assumere la sovranità a Baghdad. Sono pronte le manette. La Casa Bianca non sa ancora chi saranno i nuovi ministri, ma sa benissimo che avranno le mani legate. L'amministrazione Bush ha spiegato le sue intenzioni al Congresso. Ha chiarito che le nuove autorità irachene saranno chiamate soltanto ad applicare le leggi approvate dalla coalizione occupante nel corso di un anno. Non avranno il diritto di cambiarle o di adottarne di nuove. Il comando militare americano avrà ai suoi ordini non soltanto le truppe di occupazione, ma anche l'esercito iracheno.

Il piano è stato esposto in tre giorni di udienze davanti alla commissione Esteri del Senato. La consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice è stata interrogata a porte chiuse. Il sottosegretario di Stato Marc Grossman ha invece reso la sua deposizione in pubblico, e ha usato l'espressione «sovranità limitata». Ha spiegato che il presidente Bush ha delegato all'invio dell'Onu in Iraq, Lakhdar Brahimi, la scelta del governo che dovrebbe insediarsi a Baghdad il primo luglio. Il consiglio di governo provvisorio che ha servito gli americani per un anno sarà sciolto. Secondo il piano di Lakhdar Brahimi, dovrebbero essere nominati un presidente, due vice presidenti, un primo ministro e un gabinetto di tecnocrati, tutti scelti dall'Onu. Un'assemblea di un migliaio di iracheni eleggerebbe un centinaio di delegati che svolgerebbero le funzioni del parlamento fino alle elezioni.

Gli Stati Uniti hanno ceduto all'Onu il controllo di questo processo per legittimare l'occupazione. Tuttavia non intendono delegare il potere effettivo a gente che ancora non conoscono. La commissione ha domandato chi comanderà le forze armate irachene. «Faremo del nostro meglio - ha risposto Grossman - per consultare il governo iracheno, ma i comandanti americani avranno il diritto e il potere di decidere». Cosa succederebbe se una maggioranza islamica nel nuovo parlamento volesse cambiare il diritto di famiglia? «Non credo - ha sottolineato il nuovo segretario - che il periodo fra il primo luglio e le elezioni del 2005 sia indicato per fare nuove leggi».

Questi chiarimenti saranno forse

**Il sottosegretario Usa Grossman: «Faremo di tutto per consultare gli iracheni ma avremo il diritto di decidere»**

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il Pentagono ha impugnato in tribunale la legge sulla libertà di stampa, non vuole che gli americani vedano i funerali dei soldati caduti in Iraq, vuole fermare le immagini che stanno arrivando in questi giorni sulle prime pagine di tutti i giornali. Un giudice del Delaware ha ordinato la pubblicazione di 350 fotografie scattate alla base militare di una bara regolamentare, di alluminio, fasciata nella bandiera Americana. Un picchetto d'onore la estrae dalla stiva di un cargo appena atterrato alla Dover Air Force Base. Sulla pista attende un'ambulanza, fa la spola con l'obitorio, dove il corpo del soldato morto verrà preparato prima d'essere restituito ai familiari. Non è una scena della guerra in Vietnam, a Panama, in Somalia, nel Kosovo. È una scena di questa guerra che da più di un anno si combatte in Iraq. Una scena sinora ripetuta centinaia di volte - erano 674 ma la conta non si vuole fermare - eppure nessuno l'aveva mai vista prima.

Le disposizioni dell'amministrazione Bush erano state tassative: niente fotografi e cineoperatori all'arrivo dei caduti, giornalisti alla larga dalle esequie. La motivazione ufficiale della Casa Bianca: «Per non dare un dispiacere ai familiari». Leonard Downie Jr., caporedattore centrale del Washington Post, aveva così protestato contro il black-out: «Vorremmo offrire ai nostri lettori una visione di tutti gli aspetti della guerra, incluse le fotografie di chi ha dato la propria vita al paese». La scorsa settimana il New York Times ha rotto la consegna del silenzio, ha pubblicato l'immagine di due donne in lacrime davanti al ritratto di un ragazzo in divisa. Quindi la magistratura ha stabilito che la censura era inammissibile ai sensi della legge che garantisce il diritto all'informazione, ma il governo non

## IRAQ la guerra infinita

In tre giorni di udienze al Senato americano svelato il piano per il passaggio di poteri previsto per il 30 giugno ad una autorità a «sovranità limitata»



Alle Nazioni Unite il compito di scegliere il nuovo esecutivo ma il potere effettivo resterà agli Stati Uniti  
In vista nuovo scontro sulla risoluzione Onu

# Sotto comando Usa anche l'esercito iracheno

Bush mette sotto tutela il futuro governo di Baghdad che non potrà nemmeno fare leggi

incubo terrorismo negli Stati Uniti

## Legge elettorale d'emergenza in caso di attacco ai deputati

**WASHINGTON** La democrazia americana è alle prese con la minaccia dell'apocalisse. La Camera ha approvato una legge per indire elezioni di emergenza nel caso che più di cento deputati vengano uccisi dai terroristi. «In questo modo ci metteremo al riparo contro ogni tentativo di decapitare il potere legislativo degli Stati Uniti», ha dichiarato Tom DeLay, capogruppo della maggioranza repubblicana. La legge autorizza il presidente della Camera ad annunciare «misure

imposte dalle circostanze eccezionali», nel caso che oltre cento dei 435 seggi diventino vacanti in seguito a un attentato. Nelle circoscrizioni dei parlamentari uccisi si dovrebbero tenere le elezioni entro 45 giorni.

Approvata dalla Camera con 306 voti favorevoli e 97 contrari, la legge passa ora al Senato. Anche molti deputati che hanno finito per votare si hanno sostenuto che 45 giorni di vuoto legislativo sono troppi, e hanno chiesto di cam-

biare la costituzione per consentire al governo di riempire provvisoriamente i seggi vacanti con nomine dall'alto. Questa procedura è già in vigore al Senato. Il 17mo emendamento della Costituzione americana, approvato nel 1913, autorizza i governatori degli Stati a nominare i sostituti dei senatori defunti, in attesa delle elezioni. Questa possibilità ha ispirato un famoso film di Frank Capra: «Mr. Smith va a Washington», con James Stewart. L'eventualità di una strage di parlamentari è diventata improvvisamente verosimile l'11 settembre 2001. Gli investigatori sono giunti alla conclusione che il quarto aereo dirottato quel giorno era destinato a schiantarsi contro la cupola del Congresso. Una rivolta dei passeggeri ha fatto precipitare l'aereo in Pennsylvania. «Se non fosse stato per l'eroismo dei passeggeri l'attività del parlamento sarebbe stata para-

lizzata», ha dichiarato il deputato repubblicano James Sensenbrenner, presidente della commissione giudiziaria della Camera e promotore della nuova legge. La continuità del parlamento è un problema che assilla gli Stati Uniti dal tempo della guerra fredda. Il presidente Ronald Reagan aveva fatto scavare un immenso rifugio a prova di bomba nucleare nella roccia sotto uno stabilimento termale di lusso a Greenbrier nella West Virginia. In caso di guerra deputati e senatori avrebbero dovuto essere separati dalle famiglie e trasportati con elicotteri nel sotterraneo. Oggi il rifugio, non più segreto, è diventato una attrazione turistica. Sembra lontano il tempo in cui gli americani avevano paura dell'arsenale nucleare dell'Unione Sovietica. Oggi temono nemici senza volto contro i quali non sanno come difendersi. **b.m.**



L'arrivo delle bare dei soldati americani uccisi in Iraq alla base aerea di Dover

Foto Ansa

## Schiaffo al Pentagono, l'America scopre le bare dei caduti

La Casa Bianca aveva imposto il silenzio sulle vittime in Iraq. Licenziata un'impiegata che diffuse una foto delle casse

Afghanistan

## Morto Pat Tillman, stella del football Aveva lasciato lo sport per arruolarsi

**KABUL** Pat Tillman, astro del football americano, è morto nel corso di una battaglia contro presunti Taleban in Afghanistan, dove era stato inviato dopo aver lasciato la palla ovale per la divisa di soldato dell'esercito Usa. Tillman, considerato uno dei migliori difensori del football a stelle e strisce, è la prima vittima celebre nelle guerre dichiarate dall'amministrazione Bush contro il terrorismo. Il campione 27enne aveva abbandonato a metà del 2002 una carriera negli Arizona Cardinals, voltando le spalle a un contratto triennale da 3,6 milioni di dollari per entrare nei libri paga del Pentagono con

uno stipendio da 18 mila dollari nei ranghi dell'Esercito. «Volevo dare qualcosa dopo aver ricevuto così tanto», sono state le parole di uno degli amici più intimi di Tillman per spiegare la scelta dell'ex-difensore degli Arizona Cardinals.

Secondo quanto fatto trapelare dal Pentagono, il 75esimo battaglione del reggimento di Ranger di cui faceva parte Tillman stava operando sulle montagne dell'Afghanistan sud-orientale, nel corso dell'operazione «Tempesta delle montagne». L'obiettivo era quello di snidare presunti militanti Taleban e sradicare le cellule di Al Qaeda che,



secondo Washington, continuano a operare nella zona. Tillman avrebbe perso la vita nello scontro a fuoco con i guerriglieri afgani.

La sua morte sul fronte della guerra al terrorismo ha un triste e sinistro parallelo in questi giorni sui giornali americani. Quando si era arruolato nelle Forze Arma-

te, Tillman aveva seguito la parabola che il disegnatore progressista Doonesbury aveva fatto compiere a un personaggio della sua striscia, l'ex campione di football B.D. Nell'America del patriottismo post-11 settembre anche B.D., un ex allenatore, si era arruolato per combattere i nemici degli Stati Uniti. Era finito in Iraq e proprio in questi giorni, rendendo omaggio a chi in queste guerre paga un prezzo in prima persona, il pacifista e democratico Doonesbury lo aveva fatto restare gravemente ferito. L'eroe del football di Doonesbury, trasportato in elimbulanza, si risveglia dal coma e scopre di aver perso una gamba. «Non se la sentiva più di giocare in difesa quando fuori dal campo c'era il suo paese da difendere da un nemico più forte e insidioso in agguato», aveva detto di Pat Tillman un collega, dopo la sua scelta di arruolarsi. Finito l'addestramento, nel marzo 2003 Pat era stato spedito in Iraq e poi in Afghanistan.

Tamin Silicio era sotto contratto con la ditta che gestisce le operazioni di carico per l'aviazione a Kuwait City

si arrende, determinato a nascondere all'opinione pubblica l'aspetto forse più ineluttabile di qualsiasi guerra: la morte.

Sono scene da un interno di camera mortuaria, il ritorno di tanti militari partiti per la guerra dalle città e dalla sterminata provincia americana, come dai protettori di Puerto Rico e delle Isole Marianne. Sono rappresentati tutti i rami delle Forze armate: Esercito, Marina, Aviazione, Guardia nazionale,

Riservisti. Quasi sempre a passare alla stampa le fotografie dei funerali è stato un commilitone, o i familiari dei caduti. «È morto come ha sempre voluto morire, al comando dei suoi uomini», ha dichiarato il padre del capitano Morel, 27 anni, nel cimitero di Memphis. Il dolore non si placa con le esequie. Una decina di famiglie, tutte unite solo dalla perdita d'un parente, è andata a protestare davanti ai cancelli della Casa Bianca. A Bush gridò: «Hai

usato i nostri figli come carne da cannone». Al movimento per la pace che chiede l'immediato ritiro delle truppe dall'Iraq da tempo si sono unite Military Families Speck Out, la principale organizzazione dei familiari del personale militare, e i veterani di Veterans for Peace. «Tutto il nostro supporto alle nostre truppe, ma cosa ci stanno a fare ancora in Iraq?», si domanda Bob Voller, ex militare, capo dei boy scout, al termine d'una mesta cerimonia.

Prima di perdere il lavoro aveva detto: «Tutti devono poter pagare rispetto a chi è morto servendo il suo Paese»

una doccia fredda per il ministro degli Esteri italiano Antonio Frattini, che è venuto a Washington a implorare «un effettivo passaggio di poteri in Iraq» e ha annunciato di aver avuto assicurazioni da Condoleezza Rice e dal segretario di Stato Colin Powell. Frattini ha esposto un piano complesso per una «doppia catena di comando» nelle forze armate, che avrebbe assegnato notevoli responsabilità al governo iracheno, ma tanto valeva che avesse parlato al muro. Le intenzioni della Casa Bianca sono ben altre. «Non è possibile - ha dichiarato un funzionario del governo americano al Washington Post - avere un governo sovra-

no che rappresenti l'Iraq nelle sedi internazionali e nello stesso tempo lasciarsi aperta la possibilità di prendere misure che questo governo non approvi. Bisogna fare in modo di regolare questa possibilità». La soluzione è la «sovranità limitata» illustrata con franchezza dal sottosegretario Grossman e prima ancora dal falco Wolfowitz.

Il problema ha immediati risvolti pratici. Le autorità di occupazione americana stanno ristrutturando energeticamente le forze armate irachene. Nella rivolta di Falluja e nella battaglia di Najaf, metà dei soldati iracheni hanno abbandonato i loro posti e l'altra metà si è unita agli insorti. Il generale americano David Petraeus è stato incaricato di creare un nuovo corpo di truppe scelte irachene, bene addestrate e ben pagate, da impiegare in prima linea contro i ribelli. Se il Pentagono ordinasse a queste truppe di prendere d'assalto una città irachena come Falluja a dispetto del governo «a sovranità limitata» di Baghdad, è chiaro che questo governo perderebbe ogni residuo di credibilità. Gli Stati Uniti hanno promesso agli alleati di chiedere all'Onu entro il 30 giugno una risoluzione sulla transizione dei poteri in Iraq. Il consiglio di sicurezza dovrebbe autorizzare una forza internazionale sotto il comando americano. Date le premesse annunciate dal sottosegretario Grossman è probabile un nuovo scontro tra Stati Uniti, Francia e Russia. Il senatore repubblicano Richard Lugar, presidente della commissione Esteri, ha ammonito: «Rischiando di deludere gli iracheni, e insieme di perdere il consenso del popolo americano e il potenziale contributo degli alleati». L'Italia non è nel consiglio di sicurezza, ma ha un contingente militare in Iraq. Ha insistito per essere consultata e dovrà dire da che parte sta.

Il ministro degli Esteri italiano aveva chiesto una doppia catena di comando in Iraq

«Io un figlio l'ho perso che aveva 19 anni, per una brutta malattia. Lo so bene cosa provano adesso le madri delle ragazze e dei ragazzi che rispediamo a casa. Ne mandiamo via tutte le notti - racconta Tami Silicio, originaria di Seattle, da un anno sotto contratto della ditta che gestisce le operazioni di carico per l'Aviazione Usa nell'aeroporto di Kuwait City -. Tutti devono poter pagare rispetto a chi è morto servendo il suo Paese, i loro familiari devono sapere quanto siamo orgogliosi di loro». Una di queste notti, dopo giornate di scontri feroci con la resistenza irachena, le casse d'alluminio riempivano l'intera stiva di un aereo, allineate in fila per tre, coperte con il drappo a stelle e strisce. La rotta è sempre uguale: da Kuwait City alla base di Dover, con uno scalo tecnico in Germania. Lei aveva scattato una fotografia e adesso la ditta l'ha licenziata in tronco, senza preoccuparsi di nascondere il motivo: «Il Pentagono ha espresso grande disappunto per la diffusione di quella fotografia».

Sulla reazione dell'opinione pubblica davanti alle immagini delle bare dei soldati, su come questo influenzi la percezione e il giudizio sulla guerra in Iraq, mancano ancora le statistiche. Se può far testo, lo studio più recente è quello dell'istituto Gallup, dopo i tumulti di Falluja e i corpi dei mercenari americani massacrati passati in televisione. Il numero di intervistati secondo cui la guerra in Iraq sta andando male, rimbomba del 20%. David Pelmutter, autore di due saggi sulla fotografia di guerra e professore all'Università della Louisiana, è convinto che la copertura da parte dei media di questo aspetto della guerra sarà un «disastro di pubbliche relazioni» per l'amministrazione Bush. «L'immagine di una bara ha un impatto fortissimo sul pubblico. Non c'è bisogno di didascalie o di spiegazioni. Tutti capiscono immediatamente che c'è un morto».

Marcella Ciarnelli

## IRAQ l'Italia nel mirino

Il premier durante il Consiglio dei ministri invita i ministri al riserbo sul rapimento. Finora era stato il governo a strapparare



Da Frattini a Follini tutti si affannano a dire che è essenziale una nuova risoluzione dell'Onu. Anche prima della fine di maggio

ROMA Vietato parlare. Ma cantare si può. E così il premier per cui il week end è sacro, qualunque sia la situazione internazionale, siano tornati a casa o no gli ostaggi italiani, se n'è partito per la Sardegna in compagnia del fido menestrello personale, Mariano Apicella che si è imbarcato sull'aereo presidenziale con al seguito l'indispensabile strumento di lavoro. La chitarra, arrivata con il suo proprietario con tanto di scorta a Ciampino, indispensabile per accompagnare Berlusconi mentre si esibisce instancabile in composizioni proprie e altrui davanti al mare di Porto Rotondo.

Dopo aver strapparato per giorni, dopo aver annunciato che la liberazione degli ostaggi era questione di ore, dopo aver dovuto far marcia indietro e riconoscere che le trattative avevano subito un rallentamento anche se non era il caso di parlare di intoppi, dopo essersi lasciato andare a pericolose riconferme del sostegno agli Stati Uniti ed ad affermazioni del tipo «l'Italia non andrà via dall'Iraq anche dopo il 30 giugno per un fatto di responsabilità» il premier è stato costretto al silenzio. Nella riunione del Consiglio dei ministri ha invitato tutti i partecipanti a comportarsi di conseguenza.

Cautela, attesa, dunque. Per non compromettere la vita degli ostaggi. Per cercare di non creare altre difficoltà nella speranza che i tre possano fare finalmente rientro a casa. Berlusconi ha esposto nei minimi particolari quanto accaduto in questi giorni, ha relazionato sui contatti avuti anche nelle ultime ore. «Mi raccomando -ha detto ai ministri- su questa vicenda degli ostaggi non si parla. Qualsiasi fuga di notizie, in questo momento potrebbe compromettere il lavoro ed ogni sforzo che stiamo facendo», rimuovendo il fatto che finora la grancassa l'ha suonata soprattutto lui e il suo fido ministro. Ogni impegno pubblico è stato cancellato. «Ulteriori chiacchiere non sarebbe utili a nessuno, tanto meno all'azione dell'esecutivo». Via libera. Rompete le righe. Lui se n'è andato al mare. Tanto per stare in contatto con Farnesina, Viminale e ministero della Difesa «ci sono i fax e i telefoni».

Franco Frattini fa l'eco a Berlu-

# Adesso va in Sardegna e canta

Ostaggi, Berlusconi si riposa con Apicella. Buttiglione: la liberazione non è mai stata imminente



Il Presidente russo Vladimir Putin e il Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi a Mosca

## avventure a Mosca

### Il premier baciato Ds: «Frattini, fermalo»

Sia chiaro, per un operaio di fascia media guadagnare 150 dollari al mese per undici ore al giorno di lavoro, in Russia significa percepire un salario di tutto rispetto. Inutile fare paragoni con l'occidente. E infatti i dipendenti del mega stabilimento Merloni di Lipetsk mostrano tutta la loro soddisfazione mentre assemblano frigoriferi e lavatrici che non potranno mai

avere a disposizione nelle loro case, dato il prezzo. Certo è che per quei 150 dollari le operaie in tuta verde, resistenti quasi a tutto, abituate come sono a resistere al frastuono di una catena di montaggio a ciclo continuo e ad affrontare la vita in una terra difficile, non sono disposte a inserire anche il dover resistere alle attenzioni di un premier in vena di goliardia.

Non gliene importa che il presidente del Consiglio italiano, appena può, fa allusioni pesanti ai vantaggi che possono derivare alle imprese dalla presenza femminile nei posti di lavoro come testimoniato anche nella sua ultima trasferta russa. Il fascino delle bancarie, nel caso in oggetto quelle di Banca Intesa, sportello di Mosca, può contribuire a «favore l'avvento dei clienti». E gli elettrodomestici sembrano tecnologicamente più avanzati se sono prestanti operaie a fabbricarli.

Tanto bellocce da poter essere gratificate da un bacio del premier che ne ha perfino inseguita una nella folla di maestranze riunite nel capannone per accogliere lui e Vladimir Putin che ha seguito allibito la scena. E solo per carità di patria lo ha poi salvato da un catastrofico ruzzolone mentre in cielo si esibivano le pattuglie acrobatiche. Implacabile la stampa russa ha sottolineato la performance del premier in versione satiro da esportazione. Una figuraccia, «una ridicola gaffe». Un'altra. Che i deputati diessini Giulietti e Grignaffini hanno stigmatizzato in una lettera aperta al ministro degli Esteri perché si dia da fare per limitare le performance all'estero di Berlusconi «al fine di evitare gravi colpi all'immagine del nostro paese». Se Frattini ci riesce...

m.ci.

sconi. Anche per il ministro degli Esteri «ogni particolare, ogni riferimento è sicuramente controproducente. Ecco perché ci imponiamo di parlare degli ostaggi quando festeggeremo la loro liberazione. Stiamo facendo tutto quanto è possibile, necessario e utile». Ma non pagare un riscatto, eventualità che il titolare della Farnesina bolla come «un'ipotesi al di fuori della realtà, voci fuori controllo che rischiano solo di compromettere l'esito della vicenda». I contatti per arrivare ad una soluzione positiva sarebbero stati attivati «con persone che hanno autorità e autorevo-

lezza». Comunque «una nuova risoluzione dell'Onu è indispensabile, deve arrivare prima possibile, anche a fine maggio». Sembrano passati anni luce, e sono solo pochi giorni, da quando un Berlusconi stizzito andava ripetendo che di una nuova risoluzione non c'era alcun bisogno e che quella che già c'era autorizzava qualunque azione. E sul ruolo delle Nazioni unite punta anche il centrista Marco Follini per ribadire che «la crisi irachena ha bisogno di un impegno dell'Onu» mentre il ministro Gasparri che non rinuncia anche in questa situazione ad una battuta sulle mancate deleghe a Fini, rimandate ormai a dopo le elezioni europee, dicendo che «se avessi un'idea geniale per risolvere la questione degli ostaggi la suggerirei al premier» lascia intendere che la questione è ancora tutta aperta.

A star zitto non ce l'ha fatta Rocco Buttiglione. «La liberazione degli ostaggi non è mai stata imminente», ha detto il ministro alle politiche comunitarie. «Credo che ci sia stato qualche eccesso di ottimismo perché si ci troviamo davanti a trattative lunghe e complesse» della cui natura Berlusconi non ha tenuto conto quando sembrava che l'annuncio dell'avvenuta liberazione potesse darlo di minuto in minuto. Ma probabilmente mentre lo diceva ci credeva anche lui. Per una forma di autosuggestione. Perché, come ha detto Maurizio Costanzo, «Silvio Berlusconi è bugiardissimo. Dice delle bugie e poi si autoconvince che sono vere». Per il premier quello che non gli piace non esiste. «È convinto -dice l'anchor man- che gli italiani del conflitto di interessi non si occupano. Ma io dico che dovrebbe sentire dentro di sé l'obbligo di risolvere il problema».

# GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo

€1.945,00

L. 3.766.000

# Okei

discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 completa di elettrodomestici €780,00\* L. 1.510.000



Salotto ESTASY Divano 3 posti+Divano 2 posti €350,00\* L. 677.000



Soggiorno PRAGA €345,00\* L. 668.000



Camera PATTY €470,00\* L. 910.000

## IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

Operazione  
PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FI)  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)  
Via P. del Cardia, 65  
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA









Ieri, 22 Aprile, la Camera dei Deputati ha stabilito che non è "tortura" se è seguita dalla morte, e che comunque non è "tortura" se non è reiterata; da parte sua il Nobel Dulbecco, a proposito della cancellazione di Darwin dalle scuole medie, ha dichiarato: "È, incredibile. Sembra un ritorno a mille anni fa!"

Nell'inserzione di mercoledì scrivevamo: "Sono tornati, ci riprovano, vogliono la rivincita. Suvvia! Loro son tornati, noi facciamo (gli la) festa". Le reazioni politiche a quella pagina ci obbligano a chiederci invece:

# ci stanno abrogando loro?

**Sorbole!!! Incredibile?! È, invece credibile che non un solo dei 180.000 Consiglieri comunali, degli esponenti politici di destra e di sinistra che abbiamo sollecitato, non uno solo programma radiofonico o televisivo si siano voluti accorgere della pagina 7 dell'Unità di mercoledì scorso? Che non una sola firma sia stata raccolta, annunciata, per richiedere il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita? Non è credibile, magari, ma è un fatto... compiuto.**

**E intanto sono così trascorsi 10 dei 90 giorni utili per raccogliere in tempo, prima della canicola estiva, le 500.000 firme prescritte per ottenere almeno questo referendum (traino necessario per altri 3 di modifiche parziali della legge).**

"Sono tornati!" abbiamo ammonito da queste pagine di pubblicità mercoledì scorso. Vogliono la rivincita assoluta contro le vittorie civili, alternative su divorzio, aborto, diritto di famiglia...

Da allora, in un fazzoletto di giorni, di ore piuttosto, la notizia e lo "scandalo" del Darwin proibito nelle scuole inferiori e l'"incidente" parlamentare per il quale la Camera repubblicana ha per ora stabilito che sia lecito sottoporre a una scarica elettrica purché prolungata, una selvaggia tortura dei corpi purché proseguita fino alla morte, la minaccia dell'immediato assassinio dei suoi amici, compagni, o famigliari per far "cantare un detenuto" NON È TORTURA, perché non è reiterata...

Parliamoci chiaro. Noi radicali non conosciamo e non siamo disposti a riconoscere alcun "REATO" d'opinione.

Per noi, razzisti, nazisti, comunisti, fondamentalisti, terroristi - finché si limitano a esprimere il loro pensiero - non devono essere CRIMINALIZZATI né penalmente né - nemmeno - moralmente.

Se in uno o l'altro schieramento italiano prevalgono o si manifestano OPINIONI che a noi appaiono anche demenziali o aberranti abbiamo non solamente mostrati di volerle combattere ma di saperle combattere.

Il problema storico del nostro paese resta quello evocato da Benedetto Croce: "È il solo paese al mondo in cui non vi è stata Riforma e continuamente prevalgono Controriforme".

Quel che letteralmente ci fa paura di questo nostro paese, di questa nostra storia è la tradizione (oggi si direbbe "benaltrista") di coloro che, provenienti da storie, ispirazioni e convinzioni ben diverse, oggi affermano POSIZIONI apparentemente identiche alle nostre. Quelle, per intenderci, che sono emerse come appartenenti a maggioranze schiacciati di cittadini italiani, contro anche ogni loro previsione. Queste maggioranze hanno fatto trionfare le poche grandi riforme per le quali si è riusciti a combattere davvero, a ingaggiarle. Già da anni i temi costitutivi della battaglia di Luca Coscioni e della sua Associazione radicale, sulla libertà di scienza e coscienza, sul diritto di difendere le speranze di decine e decine di milioni di malati nella sola Europa, di rispettare i diritti umani fondamentali anche per la e le donne, secondo tutti i sondaggi appartengono in grande maggioranza anche al popolo italiano. Eppure, in occasione delle ultime elezioni politiche, "la politica" ritenne non doversi invece affrontare perché... "appartenenti alla coscienza privata" di ciascuno!

Al momento della approvazione - senza che la battaglia fosse animata come avrebbe dovuto e potuto - l'Italia democratica e civile si ribellò con toni appassionati e determinati. Al coro, ovviamente e meritoriamente, parteciparono anche gli esponenti maggiori delle opposizioni e non pochi e non certo insignificanti del Governo e della maggioranza. Nei dibattiti parlamentari e nelle manifestazioni di protesta da ogni parte si annunciò e minacciò il ricorso referendario. Ora lealmente e con l'urgenza necessaria constatiamo che "la politica", in primo luogo quella rappresentata ad ogni livello del territorio e delle istituzioni sembra di nuovo assente, preoccupato della necessità o anche solo della opportunità di ingaggiare questa battaglia che, occorre ripeterlo, o si combatte subito ottenendo la convocazione nel giugno 2005 del (o dei) referendum o tutto è necessariamente rimandata al 2007 o più tardi ancora.

Vi sono molte organizzazioni, nel nostro paese, politiche e sociali, che sono solite organizzare in settimane, o anche giorni manifestazioni di centinaia di migliaia o anche di milioni di persone, facendole convergere in una sola città; o molti milioni contemporaneamente in tutto il paese.

Qui, si tratta (o si trattava?) di consentire in queste settimane a milioni di cittadini, a partire da centinaia e centinaia di migliaia di autenticatori, di firmare la richiesta referendaria. Per ora è lecito o no, temere che si preferisca impedirglielo.

E le migliaia di scienziati, ricercatori, operatori, democratici che hanno conquistato e meritato tanta autorevolezza si rassegnano a contemplare il disastro piuttosto che consentire al paese, al popolo, di scongiurarlo e sconfiggerne gli autori, una buona volta per tutte?

Siamo a costretti a riproporre il "Fai da te".

*Ai consiglieri comunali e provinciali, a tutti*

## il "fai da te" del referendum

Tu puoi fare moltissimo: di più, puoi essere la figura chiave per la riuscita di questa campagna referendaria. Perché? Perché le leggi ti affidano il potere-dovere di autenticare le firme perciò - a differenza degli altri cittadini - puoi raccogliere direttamente le sottoscrizioni di coloro che intendono promuovere il referendum.

**1.** Comunicare per iscritto al Sindaco (se sei consigliere comunale) o al Presidente della Provincia (se sei consigliere provinciale) la tua disponibilità ad autenticare le firme del referendum (art. 4, secondo comma, legge n. 120/99). Gli Uffici del Sindaco (o del Presidente della Provincia) dovranno consegnarti il **timbro tondo** del Comune (o della Provincia) da apporre al momento dell'autenticazione;

**2.** Scaricare il Modulo da Internet: lo trovi nei siti [www.lucacoscioni.it](http://www.lucacoscioni.it), oppure [www.radicali.it](http://www.radicali.it). Altrimenti, puoi richiederlo telefonando al numero 06/68261: ti può essere inviato tramite e-mail, oppure via fax, oppure per posta prioritaria. Ricorda che le quattro facciate (in formato A4) che riceverai, dovrai montarle e fotocopiarle in A3. In ciascun Modulo puoi raccogliere fino a 30 firme;

**3.** Vidimare il Modulo presso la Segreteria Comunale o presso la Cancelleria del Tribunale. Attenzione! Se raccogli le firme su un modulo non vidimato, queste saranno tutte annullate dalla Corte di Cassazione! Il Segretario Comunale Capo (o un suo delegato) o il Cancelliere Capo del Tribunale (o un suo funzionario delegato), per vidimare il modulo devono apporre la data, il nome del Comune, il timbro tondo dell'Ufficio, il timbro lineare con il nome e la qualifica e, infine, la firma. Ovunque tu decida di vidimare il modulo (Comune o Tribunale) questo sarà valido su tutto il territorio nazionale. Per effettuare la vidimazione, gli uffici competenti possono prendersi, per legge, al massimo due giorni di tempo

ma, chiedendoli con un po' di gentilezza, te li possono rilasciare anche "a vista".

**4.** Raccogliere le firme degli elettori. Possono firmare tutti gli elettori che abbiano compiuto il 18° anno di età. Nell'ambito del Comune o svolgi la funzione di consigliere comunale (o di tutti i comuni della Provincia, se sei un consigliere provinciale) puoi raccogliere le firme di tutti gli elettori italiani, residenti in uno qualsiasi degli 8.100 Comuni italiani. L'unico accorgimento è quello di raccogliere le firme dei non residenti su un altro modulo perché così sarà più facile richiedere il certificato di iscrizione nelle liste elettorali di ciascun firmatario. Ricordati di chiedere ai sottoscrittori del referendum di firmare, nell'apposito spazio, anche per il consenso al trattamento dei dati personali, solo se c'è questa seconda firma (che è facoltativa), infatti, si potranno successivamente contattare. Per i referendum, non si devono annotare sul modulo gli estremi del documento (a differenza di quanto avviene per la presentazione delle liste elettorali)

**5.** Una volta raccolte le firme sul modulo, devi fare l'autenticazione: si fa a pagina 4 del modulo nell'apposito spazio, scrivendo il numero delle firme raccolte, il luogo e la data, il timbro tondo e il timbro lineare (con la dicitura "nome..... cognome....., consigliere comunale di...") e, infine, la tua firma. Ricorda che la data dell'autenticazione deve essere necessariamente successiva (o uguale, se fatta nello stesso giorno) a quella di vidimazione;

**6.** Autenticare le firme, occorre portare il modulo nell'apposito Ufficio del Sindaco per effettuare la

certificazione elettorale; anche questa si fa a pagina 4 del modulo; la data apposta deve essere uguale o successiva a quella dell'autenticazione. In genere la certificazione elettorale viene fatta a vista anche se, per legge, il Sindaco può prendersi 48 ore per effettuarla. Per i non residenti, se ti è difficile andare nei comuni di residenza dei firmatari, non preoccuparti: la richiesta dei certificati di iscrizione nelle liste elettorali verrà fatta centralmente, l'importante è che i moduli con le firme autenticate siano spedite immediatamente, con posta prioritaria, al Comitato Promotore Referendum, Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma.

**7.** Le firme autenticate e certificate (o solo autenticate se si tratta di elettori non residenti), vanno spedite il più presto possibile, con posta prioritaria, al Comitato Promotore Referendum, Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma. È fondamentale che arrivino a mano a mano che i moduli sono completati affinché il Comitato Promotore possa controllarle e avere il tempo di sanare eventuali errori che possono sempre verificarsi e di procedere alla richiesta dei certificati elettorali per i firmatari che ne siano sprovvisti;

**8.** Errori. Quasi tutti gli errori possono essere corretti. L'importante è apporre, a fianco di ogni correzione il timbro tondo e la firma. Attenzione però: l'errore deve essere corretto da chi lo ha fatto! Un errore nella vidimazione, per intenderci, non può essere corretto da chi ha autenticato le firme: il modulo deve essere riportato nell'apposito ufficio che ha effettuato la vidimazione.

### LATRONICO (LUCANIA), CAPITALE DI UN'ALTRA ITALIA

A Latronico 5.458 abitanti, hanno firmato il referendum sulla fecondazione assistita 502 persone, pari al 13,3% degli aventi diritto al voto.

Il risultato è stato ottenuto su iniziativa di Maurizio Bolognetti, con Radicali lucani e l'Associazione Luca Coscioni, e grazie all'impegno di esponenti politici latronichesi che raccolgono e autenticano le firme: Egidio Nicola Ponzo (Sindaco, Margherita) che non ha firmato ma ha civilmente esercitato la propria funzione di "servizio pubblico"; Giuseppe Venanzio Conte (Consigliere comunale Lista civica sinistra autonoma latronichese); Vincenzo Matinata (assessore comunale DS), Maria Grazia Fanello (Consigliere comunale DS). E non è finita: Edmondo Giordano (Assessore comunale PRC) ha appena ritirato i moduli da Bolognetti ed inizierà a raccogliere. Un ringraziamento particolare al dott. Mario Regina che in poche ore ha vidimato e consegnato 600 moduli.

### CERDA (5.435 ABITANTI): 35 FIRME DALLA SEGRETERIA COMUNALE

Ci è arrivato ora un modulo completo con 35 firme autenticate e certificate dal Comune di Cerda, Provincia di Palermo. 35 cittadini che si sono recati alla Segreteria comunale per firmare il referendum, senza alcuna iniziativa specifica in quel Comune, da parte del Comitato promotore.

### Firma subito il referendum nel tuo Comune!

I moduli sono disponibili nelle segreterie comunali di tutti i comuni italiani. Comunque chiamateci, andate sul sito [www.lucacoscioni.it](http://www.lucacoscioni.it)

### MOBILIAMOCI PER 25 Aprile e 1 Maggio

grande mobilitazione per la raccolta firme durante la celebrazione delle due date;

### 7-8-9 Maggio

Congresso italiano del Partito Radicale Transnazionale con Manifestazione pubblica per celebrare degnamente, con le lotte presenti, il 30° anniversario della grande vittoria referendaria, civile e politica sul divorzio

### Comitato promotore del Referendum

per contributi: **06.6826**

Ninni Andriolo

**ELEZIONI** verso la campagna elettorale

Per Uniti nell'Ulivo sarà decisivo il vertice di domani sera. Anche se l'ufficialità dei nomi ci sarà a metà della prossima settimana



Salvi respinge l'invito a candidarsi rivoltogli da Fassino. D'Alema capolista nel Sud Bersani nel Nordovest Mancino polemico con la Margherita

**ROMA** Due sole certezze: D'Alema nel Mezzogiorno e Bersani nel nord-ovest. Tutto il resto dipenderà da come si chiuderà la partita nella circoscrizione del Centro. La scelta del capolista di Uniti nell'Ulivo in Toscana, Lazio, Marche e Umbria condizionerà le decisioni che riguardano le isole e Nord-est.

La Margherita gradirebbe la candidatura di Lilli Gruber nel Centro Italia, quella di Rosy Bindi (o del sindaco di Venezia, Paolo Costa) nel Nord-est e quella di Luigi Cocilovo, già candidato per la presidenza della provincia di Palermo, in Sicilia e Sardegna.

Un'ipotesi che piace poco allo Sdi che, invece, punta su Salvo Andò per guidare il listone nella circoscrizione delle isole. Una nota ufficiale dell'Ufficio stampa del partito di Rutelli spiegava, ieri pomeriggio, che «la Margherita, a conferma di quanto emerso nel tavolo per la formazione delle liste, ha ribadito l'indicazione, come capolista per la circoscrizione isole, di Luigi Cocilovo, leader sindacale e parlamentare europeo uscente». Un modo per fare intendere ai socialisti e agli altri partner della coalizione che quel nome è un punto fermo dal quale non si arretra.

Il nodo di Sicilia e Sardegna, però, rimanda indirettamente al problema irrisolto del Centro. Quella di Lilli Gruber è una candidatura gradita ai Ds, considerata dalla Margherita in quota diessina, ma voluta da Romano Prodi e, quindi, non «espressa» direttamente dai Ds. E in via Nazionale ricordano che l'accordo tra Quercia, Sdi, Repubblicani italiani e Dl sancisce che il partito di Fassino deve indicare tre dei cinque capilista. Un'intesa che verrebbe capovolta, invece, se tre nomi su cinque venissero indicati da Prodi e da Democrazia e libertà.

Proprio nel Centro, dopo la scelta del segretario di non candidarsi, la Quercia potrebbe far scendere in campo un dirigente nazionale di prestigio o una personalità del mondo della cultura e delle professioni. Gruber, in quel caso, potrebbe guidare Uniti nell'Ulivo nel Nord-est e far parte, contemporaneamente, della lista nell'Italia centrale. Capolista per il centro, a quel punto, potrebbe essere indicato Veronesi, o De Mauro (nomi che continuano a

# Candidature, la Lista Prodi è quasi fatta

Si tratta sulla collocazione della Gruber. L'accordo prevede: tre su cinque capilista indicati dai Ds



Lilli Gruber



Rosy Bindi

## Lista Di Pietro-Occhetto: oggi a Roma la convention nazionale

**ROMA** Si svolgerà oggi pomeriggio al Palafiera di Roma la Convention Nazionale della Lista Di Pietro-Occhetto. Oltre ai due leader ci saranno anche altri esponenti della nuova formazione politica e candidati alle prossime elezioni europee. Fra gli interventi che si svolgeranno a partire dalle 15 sono in programma i due ex parlamentari diessini Antonello Falomi e Tana de Zulueta, Giulietto Chiesa, Francesco Pardi, Elio Veltri, Pino Arlacchi, Beniamino Donnici. Numerosi anche gli ospiti. A partire da numerosi esponenti dei partiti di

centrosinistra. Presenti anche delegazioni di organizzazioni sindacali e, naturalmente, associazioni e movimenti della società civile (a cui la lista si rifà anche nel nome). Prenderanno certamente la parola Paolo Sylos Labini e Mita Medici. Ma sono attesi anche altri nomi del mondo della cultura come Oliviero Beha, Mario Monicelli ed Ettore Scola. E, infine, è atteso un messaggio di Romano Prodi. Per proseguire un confronto comune sulle prospettive politiche e di programma della coalizione di centrosinistra.

Enrico Fierro

**ROMA** A Napoli e in Campania tornano i viceré. E le acque del centrosinistra si fanno agitate. No, non stiamo parlando di don Pedro Giron, duca di Ossuna, né del conte di Lemos, don Pedro Fernando de Castro. Parliamo di altri viceré, osannati e potenti nei mitici anni Ottanta, quando al governo c'era il Caf (Craxi-Andreotti-Fiorani), Milano era da bere e Napoli semplicemente da saccheggiare. Si tratta di Paolo Cirino Pomicino e Carmelo Conte. Ministri entrambi, il primo dicci e plenipotenziario di Andreotti a Napoli, il secondo socialista e gran visir di Craxi a Salerno. Una cosa li univa, ieri come oggi: il potere. Come rendere con un flash cos'erano quegli anni? Ricordando il Cirino Pomicino che spalancò le porte della sede Rai di Napoli e al grido di *cà trasimmo tutte quante* fa entrare una decina di suoi clienti per vedere una partita di calcio. Il «colore» ci parla anche di San Carmelo Conte. Ecco come ce lo racconta il periodico «Il Sele» in quegli anni ruggenti: «Ossequiato dai suoi discepoli. Ad ogni metro credeva la folla alle sue spalle. Uno stuolo

# Il grande ritorno dei viceré di Napoli

Pomicino passa con Mastella e conquista un posto alle europee. A Salerno Conte si allea con i Ds ed è scontro nella Quercia

di fedelissimi, uno sciame umano, consenso da 100mila preferenze. Si mettevano in fila suadenti e giulivi». La realtà dei disastrosi anni Ottanta, invece, ci parla di *o ministro* Pomicino: un vero macinatore di fondi pubblici. Prima alla Presidenza della Commissione bilancio, poi al ministero che fu di Quintino Sella. «In pochi anni sono riuscito a portare più soldi al Sud io che tutti i ministri dall'unità d'Italia ad oggi», diceva. A Salerno, invece, regnava Conte: una macchina clientelare da far invidia ai mammuth democristiani. *O ministro* e *San Carmelo* furono travolti da Tangentopoli. Pomicino, tra assoluzioni, patteggiamenti e prescrizioni ne è quasi venuto fuori. Conte ha ancora qualche pendente: quattro processi da fare, tre per storia di tangenti, uno per concorso esterno in

associazione mafiosa. Ma gli anni Novanta sono passati, ora è il momento del grande ritorno alla politica. Certo, i due sono un po' attempati. Qualche chilo di più e tanti capelli di meno. Ma la voglia di rimettersi in moto è la stessa. E allora ecco Pomicino trasformarsi da «Geronomo» (l'anonimo, ma non tanto, commentatore de "Il Giornale") in numero tre dell'accoppiata Mastella-Martinazzoli e fare in un colpo solo un vero e proprio Bingo politico. Non contento di aver ottenuto un secondo posto nella lista per le europee al Sud, è quasi riuscito a conquistare la presidenza della Provincia di Napoli. Qui si vota e l'Udeur vuole il primo posto. *O ministro* è volato a Strasburgo, ha incontrato Ciriaco De Mita e ha ottenuto che il candidato del centrosinistra sia un suo

uomo: Guido D'Angelo, già assessore regionale all'urbanistica. Dopo la tempesta di mani pulite in salsa partenopea, ecco il ritorno alla grande negli enti locali. La forza di Pomicino è quella di essere un «occasione», un politico sempre alla ricerca di occasioni per trasferire miliardi nei suoi collegi. A Forcella la camorra ammazza una ragazza innocente di appena quattordici anni e lui che fa? Propone «Neoforcella»: l'abbattimento del centro storico di Napoli e la sua ricostruzione. All'inizio degli anni Novanta propose «Neonapoli», la stessa idea: 7mila miliardi di cemento. Pomicino - dice Antonio Bassolino - vuole sventrare la città, non cambia. Il Pomicino di oggi è il miglior seguace di quello di ieri». Replica *o ministro*: «E lui è il Berlusconi della Campania: bisogna combatterlo». Già,

Bassolino: il nemico da abbattere. «Se c'è una cosa che unisce i viceré - dice Gianfranco Nappi, segretario dei Ds della Campania - è la lotta contro chi li sconfisse negli anni Novanta. Pomicino e Conte appartengono a quella classe politica che negli anni Ottanta provocò un immenso disastro sociale, istituzionale e morale, oggi non possono pensare di rimandare indietro le lancette dell'orologio».

Rincarca la dose, Nappi, che al grido di «giù le mani dal rinnovamento della politica» minaccia di non concedere il simbolo del partito alla federazione di Salerno dei Ds. Che a maggioranza ha deciso di promuovere una lista per le provinciali insieme ai socialisti di Carmelo Conte. San Carmelo, per la verità, non sarà candidato, a Salerno tutti dicono

che per il momento aspetta. Innanzitutto che si concludano i suoi guai giudiziari, e poi quelli di famiglia, visto che il fratello Angiolino - una volta potentissimo assessore - è stato condannato a due anni, la pena è definitiva, per estorsione in combutta con gli uomini del clan camorrista di Giovanni Maiale. Poi si vedrà, forse alle elezioni politiche del 2006, un collegio sicuro e via di nuovo a Roma. E intanto a Salerno è lotta dura nei Ds. In campo due big, l'ex sottosegretario al Bilancio Isaia Sales e l'ex sindaco, il deputato Vincenzo De Luca, antibassoliniano doc. Il primo denuncia l'accordo con Conte, «animato dal rancore verso la straordinaria stagione di rinnovamento della politica aperta da Bassolino. Quelli spazzati via negli anni Ottanta ora si propongono come rinnovatori: è la patologia del fanatismo riformista». De Luca spara a zero: «L'alleanza con i socialisti di Conte non mi imbarazza affatto. Io ho combattuto Conte e gli aspetti degenerativi del suo sistema di potere, ma la posta in gioco oggi è più ampia: l'unità con le forze socialiste». E la questione morale? «I processi si fanno in tribunale, con rigore e rispetto della persona, e poi basta con quelli che rilasciano patenti di moralità. Il clientelismo e la degenerazione ci sono anche nel nostro partito. Penso alle lobby consociative che stanno proliferando a Napoli. Una lotta dove non si risparmianno colpi, come si vede. «Ma quali lobby - replica Nappi - qui vedo solo vecchi amici che si ritrovano, anche uomini e settori del mio partito. E lo stesso circolo consociativo che negli anni Ottanta era insofferente nei confronti di Berlinguer e della sua battaglia per la questione morale». La partita è difficile, tanto che qualche giorno fa Fassino è stato a Salerno ed ha parlato chiaro: «Decidete qui. Decidete voi». Poi ha avvertito: «Bisogna guardare avanti, costruire i processi per energie nuove, ma senza pretese inutili di riscrivere la storia». Intanto i viceré affilano le armi e organizzano le truppe.

dalla prima

## Abbracci mortali

Penso che il Ppe, prima o poi, sarà chiamato a discutere queste scelte che definiscono una grave deriva, insieme alla recente decisione di consentire ai conservatori britannici di conquistare una totale autonomia nel gruppo parlamentare all'insegna in nome del loro conclamato euroscetticismo. Il gruppo del Ppe, per le scelte recenti, rischia, nel futuro, di essere classificato come un'aggregazione puramente tecnica. Le norme del regolamento del Parlamento consentono, infatti, la costituzione dei gruppi soltanto sulla base di ben chiare affinità politiche. La Corte europea di Giustizia ha già chiarito la questione quando ha sciolto il gruppo parlamentare cui aderirono, tecnicamente, i deputati dello xenofobo Le Pen, della Lega e dei radicali di Pannella e Bonino.

L'approvazione della relazione sulla libertà dei media, che porta il nome di una moderata e

simpatica parlamentare liberale eletta in Olanda, si è tradotta in una pesante sconfitta politica del centro destra in Europa ma, nello stesso tempo, ha offerto una prova molto interessante di unità tra le diverse forze della sinistra e di alleanze, specie sulle tematiche dei diritti, con altre espressioni politiche rappresentate nell'assemblea di Strasburgo. Mi riferisco ai liberali europei dell'El-der che hanno resistito con fermezza e grande dignità all'attacco del Ppe, e alle sguaiate provocazioni degli italiani di Forza Italia e An. Penso anche a personalità non di sinistra; come Mariotto Segni, penso a quegli esponenti del Partito popolare che, come i francesi dell'on. Bayrou, hanno votato a favore della relazione sui media, e a molti altri di loro che, probabilmente, si sarebbero fatti sentire se il loro gruppo avesse scelto la strada della votazione al posto della non partecipazione. Tutto ciò apre nuove prospettive per l'immediato futuro. Il voto per le europee potrebbe incoraggiare una svolta molto seria, in senso progressista. Il fatto che i popolari si siano scagliati con violenza contro il presidente Cox, da loro eletto sulla base di un accordo con i liberali, la dice lunga sulle grandi potenzialità che le forze di centro sinistra detengono in Europa, dopo gli anni del ripiegamento.

E sulle differenti alleanze che possono essere consolidate nell'Europa allargata. Non sarà semplice ma abbiamo il dovere e, come si vede, la possibilità di riuscire.

Il voto sulla relazione per il pluralismo dei media è stato possibile grazie ad un lavoro paziente di mesi, nel quale il ruolo svolto da noi e dal gruppo del Pse, a cominciare dal suo presidente Enrique Baron Crespo, non è stato affatto irrilevante. Abbiamo contribuito, intessendo relazioni politiche proficue con i Verdi, la sinistra europea del Gue, i liberali e altri, ad un risultato importante che non è un atto contro il Paese Italia. Il documento di Strasburgo si preoccupa di un tema fondamentale per le democrazie dell'Unione a 25, sancito in quella Carta dei diritti che farà parte integrante e vincolante, dal punto di vista giuridico, della prossima Costituzione. Se l'Italia non vorrà trovarsi in netto contrasto con i principi della Costituzione dell'Unione, dovrà risolvere presto l'anomalia nel campo del pluralismo. Le norme «alla Gasparri» non potranno avere cittadinanza una volta che sarà in vigore il nuovo trattato costituzionale.

La Commissione europea, anche incoraggiata dal voto, potrà assumere iniziative più appropria-

te nel contrastare posizioni dominanti nel settore dell'informazione. Attualmente, le competenze dell'esecutivo sono deboli, frammentate e confuse. A questo proposito, l'interpretazione delle norme della direttiva «Tv senza frontiere», proposta dalla responsabile Cultura, Viviane Reding, nell'intento di «aggiornare» la disposizione, tocca punti sensibili in materia di spot e teleshopping. Il Parlamento europeo dovrà essere vigile e rivendicare pienamente il proprio ruolo rispetto a qualsiasi cambiamento sostanziale della direttiva, pur se ammantata da aggiustamenti presentati come tecnici. A quanto pare, è stato lasciato agli Stati il compito di imporre alle emittenti norme più particolareggiate e rigorose. In Italia, con la legge Gasparri, nemmeno questo invito è accolto. La Commissione è stata da me investita del problema con un'interrogazione urgente. Il pluralismo dell'informazione, come si vede, è argomento di primo piano. Oggi, per evidenti ragioni, si manifesta in maniera dirimente soprattutto in Italia ma la sua dimensione impone, necessariamente, un sistema di regole anche a livello europeo.

**Pasqualina Napolitano**  
presidente Delegazione DS  
Parlamento Europeo

## Il Riformista cerca abbonati parlando male dell'Unità

**ROMA** «Pronto signor D.? La chiamiamo per proporre l'abbonamento al nostro prodotto a un prezzo davvero conveniente. Un'offerta di favore perché la pensiamo allo stesso modo: noi siamo l'unica voce che rappresenta la vostra ideologia». Dal capo pagante del filo c'è il call center di un'azienda. Non una qualsiasi: Il Riformista, giovane quotidiano diretto da Antonio Polito, con l'obiettivo dichiarato di fare Il Foglio del centrosinistra. All'altra estremità del telefono (cellulare peraltro) c'è Andrea D., membro della direzione provinciale Ds di Lecce. Il quale obietta che proprio l'unica voce, magari no, che lui da tempo legge L'Unità. Risposta della centralinista:

«Vabbè, ma ormai L'Unità è settaria, estremista, radicale. Noi siamo più blandi. E rappresentiamo il punto di vista dei Ds». Varie conversazioni dello stesso tenore si sono avute in Puglia e in Piemonte, forse anche altrove. Andrea D. è stato chiamato due volte. Un dirigente della Sinistra Giovanile ha risposto che grazie, ma è già abbonato a L'Unità e al Manifesto, e non ha in programma altri investimenti informativi. Qualcuno ha protestato per la violazione della privacy. Ma chi ha diffuso nomi e numeri dei componenti delle sedi locali della Quercia? In Puglia, fra gli iscritti c'è il sospetto che la fuga di dati nasca dalla direzione regionale del partito.

Bruno Ugolini

## L'INTERVISTA

Oggi ci sarà l'apertura ufficiale della campagna elettorale per le regionali «Dobbiamo tornare al senso vero della politica non basata sulla semplice gestione del potere»



Sostengono questa candidatura la Quercia, la Margherita, i Verdi il Pdc e Rifondazione comunista Non ha deciso il Partito sardo d'Azione

**CAGLIARI** «Sardegna insieme». E' lo slogan di un'inedita, importante operazione politica in costruzione nell'isola. Il candidato alle elezioni regionali di giugno è Renato Soru, l'imprenditore di Tiscali, una specie di Bill Gates italiano. Attorno a lui - e questo è il "miracolo" - si sono coagulate forze diverse che vanno dai Ds, alla Margherita, a Rifondazione Comunista, ai Verdi, ai comunisti italiani. Manca all'appello - ma il segretario generale dei Ds Renato Cugini non dispera in un mutamento in extremis - l'adesione del Partito Sardo d'Azione. Tutto questo di fronte ad un centrodestra in sfacelo che lascerà una pesante eredità fatta di una colossale voragine nel debito pubblico. Abbiamo avuto occasione d'incontrare Renato Soru, il candidato del centrosinistra, in una pausa di convulse ore fatte di incontri e colloqui. Avrà luogo proprio oggi sabato a Nuraghe Losa, nel cuore dell'isola, una festa di politica e spettacolo come apertura della campagna elettorale.

**Come è nata la sua candidatura?**

E' nata nella testa degli altri prima che nella mia. Mi hanno spinto persone di cultura, qualche esponente politico, leader morali dell'isola, persone verso le quali io, come tutti i sardi, avevo una grande stima. Tutto ciò è accaduto negli ultimi due anni. Io ho sempre pensato che il mio ruolo fosse quello di continuare a fare politica conducendo la mia impresa. Sono convinto che nell'impresa si fa politica, si fa testimonianza, si ha una responsabilità civile. Io penso di avere un ruolo non tanto per le quattro cose che ho fatto ma per le speranze che esse hanno suscitato in tanti giovani. Le speranze di poter rischiare, di mettersi in gioco, di avere maggior coraggio. Sapevo bene di andare incontro ad impegno più forte e che c'erano maggiori candidati a fare il presidente della Regione che a sostituirmi in quel che stavo facendo. E sapevo che non è sempre detto che un buon imprenditore possa fare il buon politico.

**E quindi ha finito con l'accettare...**

Nella primavera di quest'anno l'insistenza si è fatta più ampia. Ho capito che un rifiuto poteva essere interpretato solo come un'esigenza mia, personale, un modo per non mettermi al servizio della comunità. Ha pesato la complessità dei problemi. La Sardegna vive un momento di grande cambiamento. Saremo chiamati nei prossimi anni a vivere non di assistenzialismo ma saremo chiamati a consumare la ricchezza che saremo capaci di produrre. Andiamo incontro all'al-

# Soru: «Darò lavoro alla Sardegna»

Il signor Tiscali, candidato del centrosinistra: «Insieme alla gente faremo una regione moderna»



Renato Soru, patron di Tiscali, candidato alla Presidenza della Regione Sardegna

Si saprà oggi chi avrà il voto in più per assumere l'incarico di guida del Partito socialista europeo. Riunione a Bruxelles

## Presidenza Pse, testa a testa Amato-Rasmussen

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Davanti ai circa 347 delegati del 6° congresso del Pse - il Partito del socialismo europeo - Giuliano Amato ha giocato anche la carta del tennis. Come sa fare bene. Ha presentato la propria candidatura a presidente dichiarando: «Ho battuto i campi per 45 anni e mi piacciono le sfide. Però, amo di più il singolo che il doppio...». Ha parlato per primo, nella sala del gruppo socialista al Parlamento europeo intitolata ad Anna Lindh. Sportivamente, Amato ha salutato il suo unico avversario, il giocatore oltre la rete. È Poul Nyrup Rasmussen, già primo ministro della Danimarca dal 1993 al 2001. «Vorrei sottolineare - ha detto - il mio rispetto per il mio collega Poul in quanto ex primo ministro e candidato dei socialdemocratici alle elezioni europee». La corsa per la presidenza è giunta al momento cruciale, una gara combattuta sinora nei contatti tra i ventotto partiti membri, nella ricerca di alleanze. Il congresso vero e pro-

prio si aprirà stamane in un grande albergo, ieri ci sono stati i preliminari con due tavole rotonde. Nell'incontro sui temi internazionali ha preso la parola Massimo D'Alema, presidente Ds (nella delegazione, capeggiata da Fassino, tra gli altri ci sono Folea, Sereni, Zani, Napolitano, Ghilardotti). I lavori si concluderanno nel pomeriggio con il varo del «Manifesto» sulle elezioni europee e, probabilmente, con un voto sul presidente che dovrà prendere il posto di Robin Cook, ex ministro degli esteri di Blair, dimessosi per non aver condiviso la guerra in Iraq.

Dunque: Amato o Rasmussen. Ieri sera era circolata la possibilità di un'intesa tra i due candidati, per mettere in campo una sorta di staffetta alla guida del partito, due anni e mezzo ciascuno. Non è certo che se ne ripari oggi, anche perché l'offerta, in qualche maniera, sarebbe stata riproposta davanti ai delegati per una prima valutazione. L'intenzione era di evitare un voto che dividesse platealmente il partito e andare, di conseguenza, dapprima ad una presidenza Amato seguita da

una presidenza Rasmussen. In questa eventualità, il congresso potrebbe essere chiamato a ratificare l'accordo. In caso contrario, si andrà alla conta. Con le delegazioni che parteciperanno al voto potendo scegliere di farlo con un pronunciamento di gruppo (si esprime il leader a nome di tutti i suoi delegati) o singolarmente. Si sa, per esempio, che i delegati della delegazione tedesca dell'Spd voteranno singolarmente ma saranno, per la stragrande maggioranza, sostenitori di Amato (31 contro 4).

Nell'esporre il suo programma, Amato ha affermato che c'è bisogno di un Pse «forte» e che esca dall'«ombra dei partiti nazionali», con una piattaforma «visibile» nella nuova Europa allargata. Amato ha speso il suo lavoro di vice presidente della Convenzione che ha preparato il testo della Costituzione dell'Unione, uno strumento per affrontare la sfida «della crescita comune e dell'Europa come attore mondiale». Amato, inoltre, ha detto che, in caso di elezione, sarà un presidente a tempo pieno, libero da ogni altro impegno politico. Qui è apparsa evidente la polemica con il suo

avversario. Il quale ha, al contrario, vantato la sua candidatura, come capolista (in una lista bloccata e senza preferenze) alle prossime europee. Secondo Rasmussen, la sua candidatura al Parlamento di Strasburgo è, invece, un «investimento personale per la politica europea». Dopo alcuni «contributi cruciali» già profusi come la preparazione della «rete del Pse» ai fini della strategia di Lisbona per la crescita e l'innovazione, la relazione del Pse sulla mondializzazione nel 2002 e la presidenza del «Forum progressista mondiale», svoltosi qualche mese fa a Bruxelles.

«Sono pronto a raccogliere la sfida di guidare il Pse in questa nuova fase della sua storia», ha detto Rasmussen. Ma Amato ha insistito: «Io mi impegno a rifiutare ogni altra responsabilità europea o internazionale che possa interferire con lo sviluppo della nuova immagine del partito». Un partito che, anche fisicamente, avrà per la prima volta anche una sede a Bruxelles e una struttura organizzativa. Un passo avanti decisivo per un vero partito.

La mia naturale predisposizione è a stare con chi vuole le riforme, con chi vuole migliorare. Ho poi i temi che mi sono più cari: quelli del pacifismo, dell'ambiente, dell'eguaglianza, della solidarietà, delle pari opportunità. Ecco perché non considero strano il sistema di alleanze che si è formato. Sono convinto che i diversi partiti hanno smesso di rappresentare una specie di

guerra di classi, semmai alcuni esprimono maggiore sensibilità verso temi che anche io condivido come quelli della pace, dell'ambiente, del lavoro. Il sistema elettorale attuale poi distingue le diverse responsabilità: quelle del gover-

no e quelle del consiglio regionale. E' richiesta agli elettori l'indicazione per il consiglio e l'indicazione per il presidente a cui affidare la responsabilità del governo. E' un sistema che da ampi margini di autonomia al presidente eletto. Esiste dunque la possibilità di fare bene. Le cose che ci accomunano, del resto, sono più delle cose che ci separano.

**E' stata stesa una prima bozza programmatica. Che cosa può anticipare?**

Quel che più mi sta a cuore è un richiamo ai valori etici, morali che in particolare modo in questi ultimi anni erano stati dispersi completamente. Il secondo aspetto prioritario riguarda la nostra emergenza: la disoccupazione. Un fattore che rischia di peggiorare. Bisogna saper dare lavoro alla gente, ai giovani soprattutto e creare sviluppo. C'è stato il modello di grande industrializzazione, il modello dei contributi a fondo perduto dati a imprenditori del continente che non sono stati capaci di innescare un processo d'industrializzazione, c'è stato un tentativo di monocultura del turismo limitato alle zone costiere. Tutti esperimenti falliti. C'è bisogno di un progetto nuovo, partendo dalla constatazione che la Sardegna che vogliamo sarà quella che noi saremo capaci di costruire. Nessuno risolverà i problemi per noi. Dobbiamo confidare innanzitutto nel capitale umano che rappresentiamo. E che è una risorsa non un limite, come molti invece lo hanno considerato nel mondo globale.

**E' la filosofia, mi sembra, di «Sardegna insieme». E' possibile ipotizzare, pensando all'Italia, a qualcosa di simile per i futuri appuntamenti elettorali?**

Sono solo un signore che fino a qualche mese fa faceva un altro mestiere. Mi sono messo a disposizione per un bisogno della mia regione. Non ho un disegno politico nazionale. Non so se quello sardo sia un modello esportabile. Certo io spero che capiti anche in Italia e spero che magari quando capiterà in altre regioni, i diversi partiti lo accolgano subito, con i consensi necessari.

## Bananas di MARCO TRAVAGLIO

### MODICA QUANTITÀ

Se la politica è la prosecuzione della neurodelirio con altri mezzi, ha ragione il cosiddetto ministro Castelli a chiedere il trattamento sanitario obbligatorio per chi si oppone all'emendamento leghista sulla tortura: quello che la proibisce solo se «ripetuta». Se singola, invece, non costituisce reato. Ecco, l'importante è torturare ma solo un po' alla volta, senza esagerare. Il principio della «modica quantità», appena abolito da Fini per gli spinelli e trasferito da Berlusconi sul «falso in bilancio», varrà d'ora in poi anche per la tortura. Resta da capire se bisognerà dimostrare o meno l'«uso personale». Finora infatti, quando la Casa della Libertà provvisoria proponeva una legge, di solito era per risolvere un problema urgente del suo padrone o dei suoi complici. Rogatorie, Cirami, Lodo, falso in bilancio, bancarotta, successioni, condoni, Gasparri, Cirielli, Pittelli, Anedda, patteggiamento allargato ecc. Fece eccezione la proposta Taormina-Buemi per depenalizzare il furto: si pensò che qualche ministro avesse in animo di svaligiare qualche appartamento, poi la trovata sfumò. Ora la curiosità aumenta: chi hanno deciso di torturare? In compenso si spiega una frase piuttosto sibillina di Berlusconi: «Condividiamo gli stessi valori dell'Iraq». Ecco, si riferiva ai diritti umani come li concepiva Saddam Hussein. Con la legge sulla tortura, ci avviciniamo. Merito della Lega, quella che tuona un giorno e l'altro pure contro «Forcilandia», cioè contro l'Europa che non tortura più.

Anche la Rai, nei limiti delle sue possibilità si adegua. L'altra sera, al posto di «Blu notte» sulla mafia, ha trasmesso il film «Impiccato più in alto», titolo profetico

in vista del prossimo emendamento leghista alla legge sulla legittima difesa. Il programma di Lucarelli (una replica) parlava di Falcone e delle altre vittime della mafia, ma purtroppo è incappato in una circolare dell'ufficio legale Rai: non rispettava le «Pari opportunità». Quel sant'uomo di Falcone, sull'autostrada di Capaci, faceva politica. E in studio mancava la versione della mafia. Nemmeno un boss a discutere con i parenti delle vittime, nemmeno una lacrima per i tanti caduti di Cosa Nostra nella lunga guerra civile contro lo Stato.

Si era pensato a riequilibrare il tutto con una puntata riparatrice che ospitasse Riina o Bagarella, ma non c'è stato verso: i due opinionisti sono ancora ai 41 bis, vergognosamente in vigore nonostante gli impegni presi nel famoso «Papelletto», detto anche «Contratto con i siciliani».

Anche Blob andrà in onda imbastito fino alle elezioni: niente immagini di politici. C'era il rischio, per esempio, che trasmettesse quelle dell'ultima campagna di Russia del Cavaliere. Il quale - come ha riferito allibita tutta la stam-

### I magistrati bocchiano la riforma della giustizia

L'accordo raggiunto nella maggioranza sulla riforma dell'ordinamento giudiziario non piace a nessuna delle correnti della magistratura. Che puntano l'indice sulla separazione delle carriere, che verrà scelta cinque anni dopo il concorso e separerà irreversibilmente le carriere di Pm e giudici. Dice Fabio Roia, segretario della corrente maggioritaria, Unità per la costituzione: «Non è accettabile imporre una scelta irreversibile, sia pure dopo un percorso di formazione comune. Allora era migliore il testo licenziato dal Senato». D'accordo Magistratura indipendente, la più «destra» delle correnti, ma anche Armando Spataro, segretario del Movimento per la Giustizia: è «una vittoria all'interno della maggioranza del partito della separazione delle carriere». Sembra dunque che si riaffacci l'ipotesi di scongelare lo sciopero. Se ne discuterà mercoledì nella giunta dell'Anm, che quando il quadro parlamentare sarà più chiaro convocherà il parlamentino, cui spetta la parola ultima sullo sciopero. «Ferma restando la sovranità del Parlamento - dice Roia - non possiamo essere corresponsabili di un cambiamento che conduca a un modello di magistratura che non ci appartiene». E sulla decisione peserà probabilmente anche lo scontro tra governo e Csm sul caso Cordova.

pa russa - ha tentato di molestare una giovane operaia nel nuovo stabilimento Merloni di Mosca, mettendo in imbarazzo persino Putin.

Sfuggito al controllo dell'amico Vladimir, che in questi casi gli fa da infermiere, l'incontenibile e incontenente premier si è fiondato su un gruppo di lavoratrici tentando di coinvolgere il socio in un imbarazzante concorso di bellezza per eleggere e baciare la più avvenente. Putin, impassibile non lo ha nemmeno degnato di risposta. Allora il Cavalier Arrapaho ha dovuto fare tutto da solo: «Da tempo - scrive il Kommersant - aveva individuato la sua vittima: una donna grande come la Sardegna. Le si è avvicinato e con tutto il corpo ha fatto il gesto tipico dei teppisti negli androni bui dei cortili, quando importunano una ragazza che rinasca».

La giovane, schifata, si è ritratta, fuggendo dietro le colleghe. Ma il Cavalier Ganimede non si è dato per vinto: «Il Signor Berlusconi, che in passato deve avere fatto esperienza di donne anche più rapide di questa, con due salti ha raggiunto la ragazza e ha iniziato spudoratamente a baciarla in faccia». La poveretta sulle prime opponeva resistenza, poi si è rassegnata in silenzio alle molestie. Putin assisteva glaciale alla scena. «Allora il premier italiano ha scosso l'operaia ridendo, quasi volesse buttarla a terra». E Vladimir sempre lì, immobile. Secondo i giornali russi, nemmeno lui «sopportava più i continui scherzi e giochetti pesanti dell'amico Silvio». Figurarsi l'operaia. Ora il Cavalier Pappagallo rischia una denuncia per molestie sessuali. Pare che in Russia siano ancora vietate. Anche in modica quantità. Urge emendamenti.

**PENSA**  
**C'è il nuovo manifesto.**

**Dal 27 aprile il nuovo manifesto è in edicola. Grafica avvenente, contenuto tagliente.** Notizie, un'infinità di notizie che rimbalzano ogni giorno dal tg al televideo, da internet ai quotidiani. Sembrano tante, sono poche. Se queste notizie non ti bastano, da martedì 27 aprile cerca in edicola il nuovo manifesto. Più storie, più reportage, più inchieste, più analisi, più incontri con i lettori. Il piacere di ascoltare un racconto diverso della realtà, fatto di altri pensieri e di altre parole. Il nuovo manifesto: tutti i giorni, da martedì a domenica, un'avventura che continua da più di trent'anni. Prova a pensarci.

**il manifesto**  
Ogni giorno acquista qualcosa.











**25 aprile  
Resistenza  
è libertà**  
oggi il Cd  
in edicola con l'Unità  
a € 7,00 in più

# economia e lavoro

**I nostri  
anni**  
Oggi  
la videocassetta  
in edicola con l'Unità  
a € 6,50 in più

## Alitalia, il governo sceglie lo sfascio

Ancora un rinvio del decreto, i lavoratori protestano a Palazzo Chigi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Dal consiglio dei ministri per Alitalia non è arrivato nulla. Né un mini-decreto, né un decreto «leggero». Solo parole. Per di più pronunciate da quelli che da sempre si dicono disponibili ad un intervento del governo che non si vede ancora, cioè Gianfranco Fini e Roberto Maroni. È quest'ultimo ad annunciare che il decreto sui requisiti di sistema arriverà giovedì prossimo. Sulla questione «è d'accordo anche Tremonti», rivela il titolare del Welfare. Come dire: finora abbiamo scherzato. È stato tutto un equivoco. È credibile una versione di questo tipo? Un ministro scrive una lettera a una società (per di più quotata) negando aiuti al settore, e poi tutto si rivela un equivoco? A quanto pare sembra credersi poco la stessa azienda. Tant'è che il presidente Giuseppe Bonomi, proprio mentre l'amministratore delegato presentava la rimodulazione del vecchio piano ai sindacati, ha annunciato di aver già preparato per la prossima settimana un secondo piano, nel caso non arrivassero gli aiuti (e annunciati) requisiti di sistema ad alleggerire le perdite della compagnia. «Ci saranno diverse alternative di piano: una è quella nota, cioè la rimodulazione del vecchio piano (che tiene conto dei requisiti di sistema finora ancora non varati dal governo, ndr) - dichiara Bonomi - Ma c'è anche un'alternativa secca che non prevede come parte integrante i cosiddetti requisiti di sistema, e altre proposte che rimetteremo al giudizio del Cda, del ministero del Tesoro e dei sindacati».

Insomma, troppe carte sono ancora coperte, e i giochi su Alitalia sembrano molto oscuri. Così la protesta è esplosa spontanea davanti a Palazzo Chigi: i lavoratori hanno bloccato via del Corso per buona parte del pomeriggio di ieri. Stessa percezione di oscura confusione denunciano i sindacati che oggi proseguiranno una trattativa a oltranza sul piano pesantissimo presentato da Marco Zanichelli. Martedì, prima del consiglio d'amministrazione convocato per le ore 15, si saprà se l'intesa c'è o no. Oggi è lontanissima, anche per la rigidità assoluta mostrata dai vertici aziendali. «È evidente che sull'Alitalia si muove una mano invisibile, e nemmeno tanto, che gioca allo sfascio - dichiara all'uscita dell'incontro di ieri Fabrizio Solari (Filt-Cgil) - A fronte di una disponibilità al confronto dell'azienda dimostrata nei giorni scorsi, ha poi fatto seguito un metodo che non si discosta da quello del passato (l'era Mengozzi, ndr), perché la rimodulazione del piano dell'azienda



La protesta dei lavoratori Alitalia, ieri a Roma  
Foto di Massimo Sambucetti/Ag



da è avvenuta senza un confronto vero con le organizzazioni sindacali». Ieri le nove organizzazioni presenti in azienda hanno chiesto un incontro urgente a Palazzo Chigi, «da tenersi nei primi giorni della prossima settimana». Altrimenti «il rischio di una paralisi aerea è inevitabile».

Sembra quasi che sia scattato un conto alla rovescia verso il baratro. Suonano inquietanti le parole del sottosegretario Mario Tassone (Udc): «Il tempo è scaduto. Sono rammaricato per la battuta d'arresto in consiglio dei ministri». Alle nove sigle sindacali l'azienda ha presentato ieri una bozza d'accordo con tre allegati riferiti ai recuperi di produttività e di flessibilità (tradotto: tagli al personale), più ulteriori 58 milioni dalle partnership. Dei 1.100 esuberanti 150 sarebbero «recuperati» subito, facendo scendere il numero complessivo a 950 (il piano Mengozzi ne prevedeva 1.500). Attentano invece le unità in «outsourcing», che raggiungono quota 2.100 (contro i 1.200 previsti dal vecchio piano). Si aggiungono infatti gli 850 lavoratori della società di manutenzione di Napoli Aitech. Per l'azienda non è un «taglio», visto che resta una partnership con Alitalia. «Ma una cosa è fare partnership con Alitalia che mantiene una posizione di controllo, una cosa è ridurre quasi a zero la presenza della società, trasferendo così tutta la titolarità ad un'altra società», osserva il segretario nazionale della Filt-Cgil, Roberto Scotti. Insomma, il piano è molto peggiore di quanto ci si poteva aspettare. Se rimanesse così la «boccatura» sarebbe assicurata. Ma il sindacato tratta per evitare di vedersi scaricare addosso le responsabilità di un collasso a cui altri sembrano puntare. Intanto a Roma il sindaco Walter Veltroni e il presidente della Provincia Enrico Gasbarra presentano uno studio che prospetta soluzioni a «esuberanti zero», intervenendo su una serie di risparmi (a cominciare dalla benzina). Ma il governo sembra interessato ad altro.

### crac Cirio

## Tra gli indagati altri due banchieri

**MILANO** Due nuovi nomi sono stati iscritti nel registro degli indagati nell'ambito della inchiesta aperta dalla procura di Roma sul crac del gruppo Cirio, affidata al procuratore aggiunto Achille Toro ed ai pubblici ministri Gustavo De Marinis, Tiziana Cugini e Rodolfo Sabelli. Si tratta di Antonio Nottola, consigliere e membro dei comitati esecutivi della Banca di Roma, e di Massimo Mattered, manager attualmente responsabile del Credit Management del San Paolo Imi.

Secondo quanto si è appreso ad entrambi

sarebbero stati contestati i reati di bancarotta fraudolenta e truffa. In base alle indagini, i due indagati avrebbero continuato ad operare nei confronti del gruppo, con le stesse modalità di prima, anche quando le difficoltà finanziarie di questo erano evidenti.

Il nome di Mattered si aggiunge a quelli di Rainer Masera e Luigi Maranzana, rispettivamente presidente e amministratore delegato dello stesso istituto, indagati da alcuni mesi nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto della Cirio.

Sono intanto al vaglio dei magistrati i documenti acquisiti l'altro ieri dagli uomini della Guardia di finanza in alcune sedi di Capitalia, Banca di Roma e Mediocredito Centrale. Secondo gli inquirenti si tratta di documentazione utile soprattutto a definire le singole responsabilità di chi ha concesso i fidi e ha collocato i bond.

## Il provvedimento mentre si sta trattando la cessione Antitrust contro Benetton: Autogrill non rispetta le norme sulla concorrenza

**MILANO** L'Antitrust contro Benetton. Proprio mentre la famiglia sta cercando di portare a termine la vendita di Autogrill, che dovrebbe portare nelle casse del gruppo di Ponzone Veneto qualcosa come due miliardi di euro. Ieri l'Autorità garante della concorrenza ha aperto un procedimento per inottemperanza nei confronti di Edizione Holding, la finanziaria della famiglia che controlla il colosso della ristorazione autostradale. Motivo, il mancato rispetto delle condizioni alle quali era stata subordinata l'operazione di concentrazione del 2000, che aveva portato all'acquisto di Autostrade.

### Edizione Holding respinge gli addebiti «Siamo un modello di gestione dei servizi»

In particolare, l'Authority nota come nel provvedimento del 2 marzo 2000 in occasione della privatizzazione della società aveva accertato che l'acquisizione del controllo di Autostrade da parte di Edizione Holding, che già controllava Autogrill, avrebbe rafforzato la posizione dominante di quest'ultima nei mercati della ristorazione autostradale, e aveva autorizzato l'operazione di concentrazione subordinatamente al pieno rispetto di alcune misure volte a correggere gli effetti anticoncorrenziali che l'operazione era suscettibile di produrre.

L'Autorità aveva imposto, fra l'altro, che Autostrade Spa e le altre società concessionarie del servizio autostradale da essa controllate non assumessero direttamente la fornitura del servizio di ristoro e affidassero sempre a terzi la fornitura di tale servizio. Nel provvedimento del 13 settembre 2001 l'Authority aveva ribadito la portata dell'obbligo di gara affermando che «anche qualora il subconcessionario non intendesse gestire il servizio di ristoro, l'affidamento del servizio medesimo doveva avvenire secondo procedure di gara trasparenti e non discriminatorie».

A quella data, scrive l'Autorità, «la stessa Edizione Holding si impegnavano affinché il subconcessionario fosse vincolato contrattualmente in tal senso» ma «l'esame delle informazioni acquisite in seguito dall'Autorità ha evidenziato che le gare effettuate dall'advisor non appaiono idonee ad ottemperare alle prescrizioni contenute nei citati provvedimenti». In particolare, l'Autorità ha segnalato a Edizione Holding che le cosiddette gare integrate «non garantiscono a tutti i soggetti interessati modalità di accesso potenzialmente paritetiche», in quanto impongono all'operatore ristoro di reperire un partner oil per partecipare alle gare stesse. L'Autorità ha inoltre valutato «come discriminatorio l'impianto dei bandi di gara nella parte in cui si consente al soggetto titolare di un diritto di prelazione al rinnovo del servizio di ristorazione di partecipare alla gara in Associazione Temporanea di Imprese con altri soggetti e di esercitare il diritto di prelazione con effetti che si estendono anche agli altri componenti dell'Ati». Tale meccanismo, infatti, consente in sostanza al prelatario di scegliere il gestore del servizio di ristoro senza effettuare un'ulteriore gara. In contrasto con le condizioni a suo tempo prescritte dall'Autorità.

Edizione Holding, dal canto suo, ha risposto all'Autorità contestando in toto le tesi e annunciando l'intenzione di tutelare i propri interessi nelle sedi competenti e affermando di essere un modello di gestione integrata dei servizi «oil» e ristoro.

Il ministro dell'Economia a Washington per l'Fmi annuncia un indebitamento nel 2004 del 2,8-2,9%. Bruxelles avverte l'Italia: serve una manovra correttiva

## Tremonti alla fine ammette: il deficit è vicino al 3% sul Pil

**ROMA** Per rispettare i parametri di Maastricht all'Italia serve una manovra aggiuntiva di mezzo punto di Pil nel 2004. L'indiscrezione trapela dagli uffici del nuovo commissario Ue agli affari economici e finanziari Joaquín Almunia che sta preparando l'early warning (l'avvertimento preventivo) per il nostro Paese.

Nel frattempo Giulio Tremonti sbarca a Washington per l'Fmi e rivela le ultime stime allo studio del Tesoro sui conti italiani, anticipando di fatto i numeri della Trimestrale attesa ormai a giorni (doveva essere pronta a metà mese). La crescita del Pil italiano nel 2004 «difficilmente» supererà l'1,2%, ammette il ministro. Una crescita economica più bassa delle attese «influirà negativamente sulle finanze pubbliche e il rapporto

deficit/pil potrebbe raggiungere il 2,8-2,9% nel 2004». Insomma, la faticosa soglia del 3% è pericolosamente vicina secondo lo stesso titolare dell'Economia, che negli ultimi tempi ha più volte polemizzato proprio con la Commissione su questo punto.

Buio pesto sulle operazioni allo studio per sostituire le una tantum (sanatorie varie) con interventi strutturali. Il ministro si limita a dire che «per mantenere il deficit complessivo sotto controllo il governo italiano è impegnato ad accelerare la sostituzione delle misure una tantum con misure strutturali» (quali?) e che «un ulteriore progresso nella riduzione del debito è atteso dalla privatizzazione e dalla allocazione di altri asset disponibili (tradotto: la vendita di immobili, ndr) alla riduzione del debito piuttosto

che al deficit». Il ministro non manca di elencare la lista di riforme che già più volte ha propagandato nei convegni internazionali. «Il programma di riforme economiche continuerà con l'imminente approvazione da parte del Parlamento della riforma delle pensioni - dichiara - Una riforma complessiva del settore finanziario ha già ricevuto un ampio supporto bipartisan, mentre il governo sta preparando misure aggiuntive per completare la riforma fiscale iniziata nel 2002». In realtà tutte e tre le partite elencate si ritrovano in un'empasse. La prima, quella previdenziale, avrà effetti finanziari dopo il 2008, dunque non si vede come possa influire sui conti di questi anni. La seconda, quella del risparmio, era iniziata sì con molti intendimenti bipartisan, ma negli ultimi

giorni è stato lo stesso governo a scavalcare le «buone intenzioni» parlamentari tentando di imporre il proprio disegno. Quanto alla riforma fiscale, cioè al famoso «meno tasse per tutti» in formato Berlusconi (cioè meno tasse per i ricchi), la copertura è ancora tutta da trovare. Tremonti assicura da Washington che non ci saranno «tagli» al welfare. Semmai si sta studiando di ridurre gli incentivi alle imprese. Ma su questo punto a Roma dovrà fare i conti con Confindustria. E non saranno conti facili. «Alcuni incentivi hanno esaurito la loro originale utilità», spiega il ministro. E subito viene in mente la 488, legge utilizzata soprattutto a Sud, visto che è la misura che detiene ancora finanziamenti abbastanza sostanziosi. Se davvero è questa la strada che l'Economia

ha deciso di imboccare per finanziare i tagli fiscali, si prepara ad una battaglia durissima.

Tanto più che il clima resta assai incerto. A dimostrarlo è proprio l'avvertimento che Bruxelles si appresta a lanciare mercoledì prossimo. Secondo il commissario agli affari finanziari va «accelerata» la riduzione del debito pubblico. È il problema del debito, infatti, che secondo Bruxelles va affrontato con decisione. Il ritmo di riduzione del debito «è a rischio», è scritto infatti nel documento in preparazione. Quanto alle nuove misure necessarie per rispettare i parametri imposti dal Patto, dovranno essere «di natura permanente». Chiaro che la Commissione è preoccupata delle gigantesche misure una tantum avviate: sarà difficilissimo sostituire. Inoltre secondo i tecnici europei è

vero che il maggior deficit italiano (secondo Bruxelles al 3,2% contro il 2,2% stimato in precedenza dal governo, oggi rivisto al 2,8-2,9) è dovuto in gran parte al rallentamento della crescita. Ma quel rallentamento sarebbe stato «ripetutamente sottostimato». Inoltre, la divergenza tra obiettivi iniziali e risultati (secondo le stime di Bruxelles) si è verificata nonostante «il contributo delle misure una tantum».

Nel documento si rileva anche che i benefici derivanti dal livello dei tassi di interesse si stanno esaurendo ed esiste «il rischio che gli oneri sul debito possano salire di nuovo». Sono questi i fattori, secondo Bruxelles, che danneggiano «la sostenibilità di lungo periodo» delle finanze pubbliche.

b. di g.



I CAMBI

Table with exchange rates: 1 euro = 1,1885 dollari +0,001, 1 euro = 129,5500 yen -0,530, 1 euro = 0,6698 sterline -0,002, 1 euro = 1,5598 fra. svi. +0,005, 1 euro = 7,4420 cor. danese -0,000, 1 euro = 32,3150 cor. ceca -0,142, 1 euro = 15,6466 cor. estone +0,000, 1 euro = 8,2380 cor. norvegese -0,015, 1 euro = 9,1375 cor. svedese -0,006, 1 euro = 1,6226 dol. australiano -0,001, 1 euro = 1,6105 dol. canadese -0,003, 1 euro = 1,8893 dol. neozelandese -0,010, 1 euro = 250,3200 fior. ungherese -1,300, 1 euro = 0,5865 lira cipriota +0,000, 1 euro = 238,4600 tallero sloveno +0,080, 1 euro = 4,7602 zloty pol. -0,009

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,73 1,78, Bot a 6 mesi 99,08 1,69, Bot a 12 mesi 98,02 1,82, Bot a 12 mesi 98,21 1,81

Borsa

Nuovo massimo dell'anno per il Mibtel alla Borsa di Milano, che ha guadagnato un altro 0,24% e ha chiuso a 21.293 (dopo aver toccato un precedente massimo in settimana a 21.255). Rialzo contenuto, dopo aver fatto ben di meglio, nella seduta dedicata alle scadenze tecniche, e aver segnato un massimo della seduta, e dell'anno, di 21.362. In finale di seduta il mercato, che era partito baldanzoso, ha ripiegato con il Dow Jones, mentre il Numtel, che si è accoda al Nasdaq, ha mantenuto un buon rialzo del 0,85%. Fib giungo che ha scavallato i 28.000 punti, scambiato fino a 28.270, per chiudere a 28.150 punti. Scambi che hanno superato i 3,28 miliardi di euro di controvalore.

I dati dell'Istat confermano la crisi: le famiglie italiane non hanno più soldi da spendere. Colpita soprattutto la piccola distribuzione

I consumi non ripartono, a febbraio solo +0,1%

MILANO È stato un febbraio nero per i negozi italiani. Le vendite al dettaglio sono infatti cresciute appena dello 0,1% rispetto allo stesso mese dell'anno prima e sono diminuite dello 0,4% rispetto a gennaio. Il dato, che accorpa sia le quantità che i prezzi e ingloba quindi anche l'inflazione, allarma i commercianti, preoccupati per una ripresa dei consumi che stenta a partire. La crescita frazionale su base annua è il risultato di un aumento dei prodotti alimentari dell'1,4% e di un calo dell'1% dei non alimentari, quelli dove tradizionalmente più forte si fa sentire la scarsa propensione all'acquisto in tempi di crisi dei consumi. E infatti tutti i gruppi di prodotti del no-food presentano un desolante segno meno: sono andati male, in particolare, i prodotti di profumeria e di cura della persona (-2,4%) e la voce calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-2,1%). Cercano di tenere la posizione, invece, i mobili, articoli tessili e arredamento (-0,2%) e gli altri prodotti, che comprendono anche gioielli e orologi (-0,4%). Ma a fare le spese della crisi dei consumi,

ancora una volta, sono soprattutto i piccoli negozi, che sopportano un calo delle vendite tendenziale dell'1,8%, con alimentari in discesa del 2,2% e non alimentari in flessione dell'1,7%. La grande distribuzione (e in particolare i grandi magazzini), invece, registra variazioni positive a tutti i livelli: il totale delle vendite cresce del 2,4%, con il food in progresso del 2,3% e il no-food del 3%. Una differenza di andamento, quella tra grande e piccola distribuzione, che naturalmente non è sfuggita a Confesercenti: «Mentre le grandi strutture riescono a galleggiare con un incremento pari all'inflazione - osserva l'associazione guidata da Marco Venturi - i negozi finiscono a -4,2% scontando, oltre all'andamento dei prezzi, anche le innumerevoli difficoltà derivanti dalla concorrenza dei grandi ed il lievitare di tasse, tariffe locali e costi di gestione». Per ridare vigore ai consumi, dunque, secondo Confesercenti ci vogliono «misure urgenti capaci di supportare i segnali di ripresa del clima di fiducia dei consumatori».

Ras, De Bortoli candidato a consigliere indipendente

MILANO Acif (Allianz Compagnia italiana finanziamenti), socio di controllo di Ras, proporrà la candidatura di Rodolfo De Benedetti e Ferruccio De Bortoli come consiglieri indipendenti nel board della compagnia assicurativa. Il 28 aprile l'assemblea degli azionisti Ras dovrà deliberare la reintegrazione del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale. Acif proporrà inoltre di confermare le nomine di Salvatore Orlando ed Andrea Piniifarina, cooptati nel Cda del 30 gennaio 2004. Il mandato di questi quattro consiglieri scadrà, assieme a quello dell'intero Cda, nell'aprile 2006. Se la proposta verrà accolta dall'assemblea, faranno parte del cda Ras 13 consiglieri indipendenti su 18.

In calo del 5,3% il fatturato del tessile abbigliamento

MILANO Il settore tessile-abbigliamento italiano ha archiviato il 2003 con un fatturato complessivo inferiore a 43,5 miliardi di euro, in calo del -5,3% circa rispetto al 2002. Il calo, secondo Sistema Moda Italia, è stato prodotto dal contributo ancora pesantemente negativo del commercio con l'estero, ulteriormente aggravato da una domanda interna riflessiva per il terzo anno consecutivo. Sul fronte dell'export, fra i maggiori mercati di destinazione del 2003 si segnala la Germania, con flessioni superiori al 14% nei flussi diretti. Fuori dalla Ue, le esportazioni dirette negli Usa (terzo mercato estero per importanza) hanno accusato una flessione, espressa in euro, superiore al 10%.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo ult., Prezzo rif., Var. rif., Var. % 20/04, Quantità trattate, Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) (euro). Rows include A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACC MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUAIA, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGHILL, AUTOSTRADE, B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARRIGE, B. CARIGE, B. CARRIGE, B. DESIO-BR, B. DESIO-BR R, B. FIDEURAM, B. FINMAT, B. INTERNI W04, B. INTERMOBIL, B. INTESA, B. INTESA R, B. LOMBARD W04, B. LOMBARD, B. PROFILO, B. SANTANDER, B. SARDEGNA R, BANCA FIS, BASICNET, BASTOGI, BAYER, BELLINELLI, BENESTABILI, BENETTONI, BIESSA, BIPIELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BPL W9904, BREMBO, BRISQCHI, BRISQCHI W, BULGARI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C. LATTI, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFEN, CAMFEN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOUCAS AS, CEMBRE, CENTENTR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALLTUNESE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DELONGHI R, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERGO, ERGO PREVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIERA MILANO, FIL POLLONE

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo ult., Prezzo rif., Var. rif., Var. % 20/04, Quantità trattate, Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) (euro). Rows include FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECOGNANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GEFARAN, GEMMA, GEMINA RNC, GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GRUPPI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANTIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERRA, IPI PRIV, IFIL, IFIL RNC, ILMOB W05, ILMOMBARDA, IMA, IMMSI, IMPREGLO R, IMPREGLO R, INFER, INTERMUP, IRI, IRECE, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENTI, ITALCEMENTI R, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLON, MERLON RNC, META, MIL ASS W05, ACOTEL GROUP, AIFSOFTWARE, ALGOL, ARTE, BB BIODOTECH, BUNGIORGNO V, CAD T, CAD T, CAIRO COMMUNICAT, CARMONET GROUP, CDB WEB TECH, CDC, CELL THERAP, CHL, CIO, DATA, DATA SERVICE, DATALOGIC, DATAMAT, DIGITAL BROS, EMAIL GROUP, E.BISCOM, ELEN, ENGINEERING, EPLANET, ESPRINET, EUPHON, FIDIA, FIMATICA, FIMATICA, INFENTRIA, IT WAY, MONDO TV, NTS-NETWORK, POLIGRAF S F, PRIMA INDUSTRIA, REPLY, TAS, TCS, TCS SYSTEMA, TECNODIFFUSIONE, TISCALI, TIX, VICON PHARMA

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Prezzo ult., Prezzo rif., Var. rif., Var. % 20/04, Quantità trattate, Min. anno, Max. anno, Ultimo div. (euro), Capitalizz. (milioni) (euro). Rows include MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAY MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESA, OLIDATA, P. TERRAZZO, P. INTRA, P. LOMI, P. MIANO, P. PONTE, P. SUNITO, P. VERNOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARIN R, PININFARINA, PIREL & CO W06, PIRELLI REAL, PIRELLI&CO, POL EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R. DEMEDICI, R. DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCM MEDOR R, RCS MEDIAR, RECORDATI, RETI BANCARIE, RICHETTI, RICHIGNORI, RISAN IPI W, RISANAMOT, ROLAND EUROPE, RONCADIN, RONCADIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM R5, SCHIAPPARELLI, SEAT PG, SEAT PG R, SIAS, SIRT, SMI METALI R, SMI METALI, SMURFIT SISA, SNAI, SNAME, SODOTERM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SORIN, SPAOLO MI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNOFID W04, TEL EXOL 04W, TELECOM IT, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOM'S, TREVIFINANZ, TREVISAN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL P, UNIPOL P W05, UNIPOL W05, VENTAGLIA, VEMAGER SIBER, VIANNI INDUS, VIANNI LAVORI, VITTORISA AGEN, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/05, BTP MZ 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESAIOB BARI, B INTESAIOB ROMA, B INTESAIOB TORINO, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITALE C APRI3, CAPITALE C FEB93, CAPITALE C GEN93, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like DALMINTE 2 05 6 2002, EFRECA 2004, EFRECA 2005, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds (AZ. ITALIA) including AA MASTER ASSET, ALBERTO PRIMO ER, ALBINO DE, ALPIA AZ, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

EUROCONS AZ AM

Table of Eurocons Equity Funds (EUROCONS AZ AM) including EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds (AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI) including ARCA AZ ALTA CREDITA, ARCA AZ AGGRESSIVO, ARCA AZ EQUILIBRATO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

EURO EURO GOVERNATIVI BT

Table of Euro Euro Governmental Funds (EURO EURO GOVERNATIVI BT) including AA MASTER MONET, ALTO MONETARIO, ARCA AZ EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table of Dollar Governmental Funds (OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT) including FAF RIS DOLLAR, FAF RIS DOLLAR, FAF RIS DOLLAR, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds (AZ. PACIFICO) including ALTO PACIFICO AZ, ANNA ASIA, ARCA AZ PACIFICO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

BILANCIATORI

Table of Balanced Funds (BILANCIATORI) including ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO

Table of Dollar Corporate Funds (OB. DOLLARO CORPORATE IN GRADO) including ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table of International Governmental Funds (OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI) including AA MASTER EURO, ALTO ALTERNATIVE, ARCA BOND EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. FLESSIBILI

Table of Flexible Funds (OB. FLESSIBILI) including ARCA FLESSIBILE, ARCA FLESSIBILE, ARCA FLESSIBILE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. AREA EURO

Table of Area Euro Equity Funds (AZ. AREA EURO) including ALPI AZ AREA EURO, ALTO ALTERNAZIONE, ARCA AREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) including ARCA BENI DI CONSUMO, ARCA BENI DI CONSUMO, ARCA BENI DI CONSUMO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. SALUTE

Table of Health Equity Funds (AZ. SALUTE) including ARCA SALUTE, ARCA SALUTE, ARCA SALUTE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. EURO CORPORATE IN GRADO

Table of Euro Corporate Funds (OB. EURO CORPORATE IN GRADO) including ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. AREA EURO

Table of Area Euro Funds (OB. AREA EURO) including ARCA AREA EURO, ARCA AREA EURO, ARCA AREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. EUROPA

Table of European Equity Funds (AZ. EUROPA) including AA MASTER ASSET, ALBERTO PRIMO ER, ALBINO DE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. PASSE

Table of Pass Equity Funds (AZ. PASSE) including ARCA PASSE, ARCA PASSE, ARCA PASSE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

BIL. OBBLIGAZIONI

Table of Balanced Bond Funds (BIL. OBBLIGAZIONI) including ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. PASSE EMERGENTI

Table of Emerging Pass Funds (OB. PASSE EMERGENTI) including ARCA PASSE EMERGENTE, ARCA PASSE EMERGENTE, ARCA PASSE EMERGENTE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

FLESSIBILI

Table of Flexible Funds (FLESSIBILI) including ARCA FLESSIBILE, ARCA FLESSIBILE, ARCA FLESSIBILE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICA) including AA MASTER ASSET, ALBERTO PRIMO ER, ALBINO DE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. INFORMATICA

Table of IT Equity Funds (AZ. INFORMATICA) including ARCA INFORMATICA, ARCA INFORMATICA, ARCA INFORMATICA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

BIL. OBBLIGAZIONI

Table of Balanced Bond Funds (BIL. OBBLIGAZIONI) including ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. EURO CORPORATE IN GRADO

Table of Euro Corporate Funds (OB. EURO CORPORATE IN GRADO) including ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. AREA EURO

Table of Area Euro Funds (OB. AREA EURO) including ARCA AREA EURO, ARCA AREA EURO, ARCA AREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICA) including AA MASTER ASSET, ALBERTO PRIMO ER, ALBINO DE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. PASSE

Table of Pass Equity Funds (AZ. PASSE) including ARCA PASSE, ARCA PASSE, ARCA PASSE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

BIL. OBBLIGAZIONI

Table of Balanced Bond Funds (BIL. OBBLIGAZIONI) including ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. EURO CORPORATE IN GRADO

Table of Euro Corporate Funds (OB. EURO CORPORATE IN GRADO) including ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. AREA EURO

Table of Area Euro Funds (OB. AREA EURO) including ARCA AREA EURO, ARCA AREA EURO, ARCA AREA EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. AMERICA

Table of American Equity Funds (AZ. AMERICA) including AA MASTER ASSET, ALBERTO PRIMO ER, ALBINO DE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. PASSE

Table of Pass Equity Funds (AZ. PASSE) including ARCA PASSE, ARCA PASSE, ARCA PASSE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

BIL. OBBLIGAZIONI

Table of Balanced Bond Funds (BIL. OBBLIGAZIONI) including ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, ARCA STILETTO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. EURO CORPORATE IN GRADO

Table of Euro Corporate Funds (OB. EURO CORPORATE IN GRADO) including ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. AREA EURO

Table of Area Euro Funds (OB. AREA EURO) including ARCA AREA EURO, ARCA AREA EURO, ARCA AREA EURO, etc.

09,00	Champions Weekend	Eurosport
11,00	Curling, Mondiali: semifinali	Eurosport
12,30	Sollevamento pesi, Europei	Eurosport
12,45	F1, Gp di Imola: prove	Rai2
14,00	Tennis, Masters Montecarlo	SkySport2
15,25	Bayer L.-Borussia D.	SkySport3
15,50	Basket, Pompea-Tris	Rai3
16,00	Manchester Utd-Liverpool	SkySport1
18,00	Ciclismo, Liegi-Bastogne-Liegi	Rai3
20,30	Biliardo, Mondiali Sheffield	Eurosport

## Gaucci ci ripensa, domani Perugia regolarmente in campo

Il presidente convinto da una telefonata da Galliani. «Resto della mia idea, ma non voglio far male al calcio»



Era e «resta convinto» che la mossa da fare fosse davvero quella di ritirare la Perugia dal campionato. Ma alla fine Luciano Gaucci ci ha ripensato: domani la squadra sarà in campo a Brescia. L'annuncio, con una lettera in cui ribadisce le sue posizioni, dà il merito della sua decisione ai tifosi, ai giocatori, ai politici, ai rappresentanti della città e della Regione, ma «soprattutto» ad Adriano Galliani che definisce «unica e vera autorità nel calcio italiano che io riconosco incondizionatamente, il quale a più riprese e con ardore si è prodigato perché io recedessi dalle mie decisioni». «Raccolgo ed accetto quindi il parere di tutti costoro che hanno sicuramente a cuore le sorti del nostro mondo - conclude Gaucci nella sua lettera - e spero davvero che abbiano ragione loro e che la regolare prosecuzione del campionato possa contribuire a far giustizia dei sospetti e dei veleni, meglio di quanto mi ero riproposto con la mia scelta dirompente». L'obiettivo dell'ira di Gaucci è sempre Franco Carraro, che ieri è stato eletto a far parte dell'Esecutivo Uefa. «Lo ha fatto per poter restare anche in Italia - afferma Gaucci - Lui ha detto che non si ricandiderà alla presidenza federale, ma poi lo elegeranno e si chiederà "cosa poteva fare? Mi hanno votato". Ma se uno vuole lasciare, perché prende un'altra poltrona?».

Roma

Incontro tra Emerson e la società ieri a Trigatoria. Il brasiliano, accompagnato dal procuratore, Gilmar Veloz, è stato a colloquio con il direttore sportivo giallorosso, Franco Baldini, per conoscere quali siano le possibilità di essere ceduto. Al contrario di Samuel, i cui contratti con i giallorossi scadrà nel 2008, il centrocampista brasiliano ha un accordo che lo lega alla Roma fino al giugno del 2005 e nessuna intenzione al momento di rinnovarlo. Quindi, se il club di Sensi non vuole perderlo a parametro zero il prossimo anno, dovrà venderlo entro la stagione in corso.

25 aprile  
Resistenza  
è libertà

oggi il Cd  
in edicola con l'Unità  
a € 7,00 in più

# lo sport

I nostri  
anni

Oggi  
la videocassetta  
in edicola con l'Unità  
a € 6,50 in più

## Imola, Schumacher è già davanti a tutti

Il tedesco nettamente più veloce nelle libere di ieri. Dietro di lui le Bar-Honda

Lodovico Basalù

**IMOLA** Un grande Schumacher, una grande Ferrari, la solita incredibile supremazia. Che in pista non ha bisogno di "supporti" sgradevoli e caramellati come è stato nel caso della partecipazione della squadra a "Porta a Porta". Diciamo un grande Schumacher perché in realtà il tedesco è stato il più veloce (nuovo record della pista) nella prima sessione di prove libere, mentre nella seconda hanno prevalso le Bar-Honda di Button e Sato non superando però la performance del "kaiser". Insomma, mettetela come volete ma davanti c'è sempre una F2004, con quasi un secondo sulle stesse monoposto anglo-nipponiche. Difficile trovare degli argomenti. Ci aggrappiamo a tutto, anche a Sato, uno che se non altro ha già fatto "soffrire" la famiglia Schumacher: l'anno scorso in Giappone con Michael; tre settimane fa, in Bahrein, con Ralf: facendo volare in aria senza tanti complimenti la sua BMW-Williams. Quarto è Rubens Barrichello, quinto Kimi Raikkonen, con una McLaren-Mercedes che, per ora, non si è rotta. Come non si rompe la fiducia del Re e della sua Ferrari: «È stata una giornata piuttosto interessante. Siamo stati molti veloci la mattina e un po' più lenti al pomeriggio, ma abbiamo avuto sempre le idee chiare riguardo alle regolazioni della macchina avendo girato a Imola durante l'inverno. I nostri avversari hanno raggiunto un buon livello di prestazioni e credo di poter parlare di un fine settimana incerto sul piano delle forze in campo. E non venitemi a dire che le Bar-Honda hanno copiato la Ferrari: nessuno può far questo, veramente, in F1. Ognuno pensa a se stesso, ai propri programmi: è sempre stato così». La task force Ferrari non mostra in ogni caso segni di cedimento, al di là delle dichiarazioni circostanziate del "fenomeno".

E la sofisticazione è tale, ormai, che da parte sua Rubens Barrichello si sta facendo fare dalla Sabell una cintura di sicurezza speciale che si



Michael Schumacher è sempre il più veloce. Sopra il ritratto di Ayrton Senna sulle fiancate della Jordan

regola automaticamente durante la gara evitando problemi al pilota. Un grado di esasperazione incredibile, da spingere Flavio Briatore a un'esternazione delle sue a proposito del test con la Ferrari di Valentino Rossi: «Lasciamo stare, per favore. Ho letto di tutto in questi giorni. Spero che almeno si sia divertito. Cari ragazzi, non si inventa nulla dal nulla. Voglio semplicemente dire: che faccia cinque, sei mesi di test e poi ne riparliamo». Poi, non sazio, catechizza gli "stidenti" dei piloti:

«C'è chi è pagato molto e rende poco e viceversa, come nel calcio». Non è chiaro se il riferimento sia verso i suoi piloti, per ora tra i primi dieci con la Renault, o riguardi altri. Insomma entrare nel circus non è uno scherzo, questo il motto del proprietario del Billionaire.

Button e Sato, i nuovi antagonisti della Ferrari, se non altro

per la posizione che la scuderia anglo-nipponica ha in campionato, lo sanno bene. Il sogno di Button, tra l'altro, si sta avverando: «A 14 anni decisi che dovevo per forza diventare un pilota di F1. Ci sono riuscito e quest'anno ho la prima vera grande opportunità da quando ho debuttato nel 2000 con la Williams. Anche se la Ferrari ha purtroppo ancora un certo margine». Dietro le piccole forze in campo, come Minardi e Jordan, navigano per mancanza di mezzi con i debuttanti Pantano e Bruni. Sulla Jordan del primo hanno dipinto il ritratto di Senna: «Non avevamo lo sponsor che ci ha aiutato in Bahrein e così ho pensato ad Ayrton, che ha corso con me in F3 nel 1982», ha spiegato patron Eddie. Oggi prove ufficiali dalle 13 alle 15 sui Rai 2.

### le nuove regole

## Dal 2008 si tornerà al passato: cambio a cloche e "monogomma"

**IMOLA** La F1 cambia marcia, contenuti e filosofia. Almeno dal 2008, con la ratifica dell'accordo che arriverà non più tardi del 31 dicembre del 2005. Il primo degli incontri decisivi si avrà il prossimo 4 maggio presso l'Automobile Club di Monaco. Sul tavolo una vera e propria rivoluzione. Cilindrata ridotta a 2.4 litri con un massimo di 8 cilindri a V a sole 4 valvole per cilindro, con un motore che dovrà fare due gare e relative prove per un tota-

le di almeno 1500 chilometri, gomme uguali per tutti fornite da un unico costruttore, eliminazione della distribuzione a geometria variabile, eliminazione dell'iniezione diretta di benzina, cambio solo a cloche (ma con assistenza elettronica), eliminazione del controllo di trazione, dischi standard (forniti da un'unica azienda) presumibilmente in acciaio e non più in carbonio. E poi: vietato il differenziale a controllo elettronico, vietato il

servosterzo, vietato sostituire gli pneumatici al pit stop, riduzione drastica dei test privati, obbligo di vendere le macchine dell'anno precedente a team privati. Insomma il mondo cambia e il circus minaccia di farlo ancora di più. Il bello deve però ancora arrivare. Perché il rischio - dando per necessaria la riduzione dei costi - è quello di creare una sorta di "monomarca", sulla scia di quelle formula promozionali con le quali imberbi piloti si fanno le ossa prima di approdare ai massimi livelli dell'automobilismo. Tra l'altro per il pilota è previsto più... spazio, perché la griglia potrà arrivare a 24 macchine, come era fino a qualche anno fa, quando erano anche 26.

Dice Luca Colajanni, responsabile della comunicazione sulle piste della Ferrari: «Con la monogomma probabilmente si limiteran-

no le prestazioni». Contrario Mario Thiesen, da casa Bmw: «Riprogettare un altro tipo di motore ci farebbe spendere tanti soldi in più, dunque il contrario di quello che si vorrebbe fare». Risulta poi difficile capire chi avrà il diritto di "calzare" le monoposte delle varie case. Un gioco all'asta è presumibile. Ovvero: corre chi offre di più. Poniamo che la partita la vinca la Bridgestone o la Michelin. Andrà poi verificato se le gomme saranno davvero uguali per tutti. Ora non è così, ed è cosa ben nota. Più caustico, a proposito del cambio di regolamenti, appare Flavio Briatore: «Sento parlare del 2008. Prima che tutto vada in frantumi sarà il caso di porre rimedio. Già dal prossimo campionato, quindi».

lo.ba.

Luca De Carolis

Il presidente Figc approda nell'organismo dirigente del calcio europeo dopo la clamorosa bocciatura di due anni fa. Ha ottenuto 41 voti su 52

## La rivincita di Carraro: eletto nell'Esecutivo Uefa

**ROMA** Il presidente della Figc, Franco Carraro, è stato eletto nel comitato esecutivo dell'Uefa. L'ha deciso ieri il congresso dell'organizzazione a Limassol (Cipro). Carraro ha ottenuto 41 voti (su 52): «un largo consenso - ha commentato il dirigente - che interpreto non come un successo personale ma come un giusto riconoscimento per tutto il calcio italiano». Tuttavia per Carraro quella di ieri è stata un'importante rivincita dopo lo "schiaccio" di due anni fa a Stoccolma, quando a sorpresa rimase fuori dal comitato. Un'esclusione che suscitò forti polemiche, e a cui molti addebitarono i pessimi arbitraggi subiti dalla nazionale italiana nei mondiali in Corea di due mesi dopo, penalizzata dalla mancanza di un suo rappresentante ai vertici dell'Uefa. Ieri Carraro e la Figc sono tornati nell'Europa

che conta, da cui l'Italia mancava dal 2000 (il presidente federale era Matarrese). Li hanno favoriti l'allargamento del comitato (da sette a

L'Italia era fuori dall'organismo continentale dal 2000 «È un riconoscimento per tutto il nostro movimento»

”

otto membri) e il ritiro all'ultimo momento di due candidati di peso come il lussemburghese Roemer e il portoghese Parca Madail. Ma il ruolo principale l'ha giocato il lavoro diplomatico dello stesso Carraro, responsabile Uefa per i rapporti con l'Unione europea e presidente del collegio dei revisori della Fifa. Che non ha mai digerito la sconfitta svedese, che visse come un "tradimento". E che ora potrà puntare con maggiore sicurezza alla conferma come presidente federale. Carraro infatti, nonostante per mesi abbia fatto capire che non si sarebbe ricandidato alla scadenza del suo mandato (in giugno), si ri-

presenterà: da assoluto favorito. Il dirigente gode ancora del consenso delle componenti principali del calcio italiano, inclusi i due club più influenti, Juventus e Milan: che l'hanno sostenuto anche nella scorsa estate, quando da più parti (buona parte del Governo compresa) lo invitavano a dimettersi.

Un momento difficilissimo: Carraro in poche settimane si trovò a gestire lo scandalo delle fidejussioni false, i ricorsi al Tar del Catania di Gaucci (suo nemico storico) e lo sciopero della serie B. Forte dell'appoggio diretto di Berlusconi (che in agosto lo chiamò dalla Sardegna invitandolo "ad andare avan-

ti"), il dirigente tirò dritto. Incurante delle accuse di ogni tipo rivoltegli, inclusa quella di essere in palese conflitto di interessi (è presidente di Mediocredito centrale, banca del gruppo Capitalia che ha aiutato finanziariamente più di un club) ha saputo superare con disinvoltura anche le recentissime polemiche sui decreti "spalmatasse" per le società, sottolineando che la Figc aveva appena approvato nuove norme per l'ammissione ai campionati. «Sono regole sul modello di quelle europee (quelle per la licenza Uefa, ndr) ma più rigide» ha detto. Così rigide che «il 60% delle squadre oggi (un mese fa, ndr) non riuscireb-

be a iscriversi». Proprio questa possibile falcidia di società, per paradosso, potrebbe essere un ostacolo alla riconferma di Carraro. Il ri-

Addebitata all'assenza di un nostro rappresentante nel comitato anche l'eliminazione ai mondiali

”

schio di una rivolta dei club medio-piccoli è alto, vista anche l'ulteriore grana della fine della mutualità tra A e B: ossia dei (tanti) soldi che ogni anno le società della massima serie davano a quelle di B per tenerle in piedi. Temi caldi, che potrebbero causargli molti problemi e costargli parecchi voti. Ma la sua rielezione è comunque probabile. Non troverà infatti ostacoli tra i club di A. Roma e Lazio, che pure non lo amano, lo voteranno: le ha aiutate a restare a galla. L'Inter di Moratti l'ha sempre appoggiato. E anche i dirigenti delle leghe minori, seppur con qualche mal di pancia, dovrebbero votarlo. Anche perché mancano le alternative. Il suo vice Abete è stimato, ma non gli andrebbe mai contro. Gianni Rivera, nome che viene fatto ad ogni elezione, è osteggiato. Così, salvo sorprese o ripensamenti dell'ultima ora, Carraro rimarrà sulla poltrona in via Allegri.

## MONTESANO DAL PDS ALLA CORTE DI FINI: LO AVRANNO DIVORATO DUBBI ATROCI O HA SCOPERTO LA LUCE?

Fulvio Abbate

Enrico Montesano, maestro della risata contagiosa, lo rammentiamo con i nostri occhi qualche anno fa, quando, parlamentare europeo eletto nelle liste del Pds, offriva generosamente tutti i suoi numeri irresistibili al pubblico di questa o quell'altra festa de l'Unità, raccogliendo applausi su applausi, se non vere ovazioni. Enrico Montesano, ancora lui, portando la moviola molto più indietro, ci torna in mente giovanissimo attore romano, molti chili fa, nei pomeriggi televisivi domenicali degli ultimi anni Sessanta, i primordi del suo meritissimo successo cui sarebbe seguita altrettanta popolarità, quel genere di riscontro che d'abitudine si offre agli interpreti brillanti, oggettivamente simpatici, capaci di smorfie uniche, parodie irresistibili; l'affetto che va riservato a uno di

noi, al nostro dirimpettaio cordiale. Enrico Montesano, la stessa persona, cammin facendo, pochi giorni addietro è stato possibile scorgerlo alla cena di finanziamento elettorale di An, seduto alla destra di Gianfranco Fini. Ed era, come hanno raccontato i fortunati presenti, il Montesano di sempre, forte, fortissimo, travolgente, simpatico fino alle lacrime, altruista al punto di accollarsi il compito palloso e indubbiamente pedante della rifa con tutti quei numeri da estrarre, di più, allargandosi al punto di avvisare i signori e le signore presenti che ormai «il suo cuore batte qui, per Alleanza nazionale». Enrico Montesano, intanto che procedeva l'estrazione, dimostrava chiaro e tondo al mondo d'avere passato il guado che dalla sinistra porta altrove, perché no, in casa degli eredi del Msi,

ormai moderna forza di governo. Ora, per compiere più o meno repentinamente un gesto simile occorre avere fatto i conti con un travaglio interiore inarrestabile, fra insonnie e sensazioni di avere trovato finalmente il bandolo dell'etica, ed è infatti così che immaginiamo gli ultimi suoi mesi. Esatto: un Montesano divorato dal dubbio e ossessionato dalla coscienza. Certo, per doverosa laicità, diremo a suo favore una frase di un celebre epistemologo, Feyerabend, «La coerenza appartiene a coloro cui scarseggiano le idee». Tuttavia, l'indulgenza filosofica non ci impedirà di porre a noi stessi e, già che ci siamo, perfino al diretto interessato, alcune domande destinate a comprendere nel particolare il suo travaglio, soltanto un ventaglio di ipotesi, intendiamoci. Che abbia compreso

che la vera ironia resiste, sopravvive, arde soltanto a destra? Così come il cinema e la tradizione del varietà televisivo e non? Che ritenga molto più urbano e attento ai valori della cultura quel pubblico? O piuttosto, come suggerisce un tormentone della sua collega Paola Cortellesi, che quelli di sinistra sono «tristi, tristi, tristi»? O si tratta magari di un problema di semplice empatia: con i volti e i modi di Fini, certo, ma anche di Gasparri e di La Russa. Gente spigliata, in grado di comprendere e assaporare al volo una battuta, una citazione da «Febbre da cavallo» o dal «Conte Tacchia», pubblico vero, pubblico meravigliosamente affine? Ipotesi, soltanto ipotesi, le nostre, piccole supposizioni, nulla di più, fermo restando, a scanso di equivoci, che la citazione intorno

alla coerenza debba restare comunque sovrana. Ancora al fotofinish dei ricordi personali, Enrico Montesano ci torna in mente a una festa de l'Unità di Firenze (doveva essere il '97), quando quelli di «Striscia» lo accusarono di fare pubblicità occulta. La sua proverbiale risata contagiosa mise però tutti a tacere, Enrico disse anzi esattamente così: «Ovviamente, cari compagni è tutto falso, e infatti li ho denunciati». S'intende che i «compagni» lo applaudirono, bastò quella frase a rassicurarli d'aver affidato uno dei colleghi della Toscana in ottime mani. Certo che li convinse, e forse riuscirà anche questa volta a spiegare che l'aver portato a battere un cuore fra i post-fascisti è cosa buona e giusta, corrisponde a un approdo naturale, a un porto finalmente sicuro, caldo.

25 aprile  
Resistenza  
è libertàoggi il Cd  
in edicola con l'Unità  
a € 7,00 in piùin scena  
teatro | cinema | tv | musicaI nostri  
anniOggi  
la videocassetta  
in edicola con l'Unità  
a € 6,50 in più

Giancarlo Susanna

MUSICA

Memoria e impegno in un giorno di festa. Quella del 25 aprile è una data che può essere celebrata e vissuta anche con la musica e le canzoni, seguendo il filo rosso che dai canti della Resistenza arriva fino al rap e alla canzone d'autore dei nostri giorni. «Per non dimenticare. Per far vincere una nuova solidarietà. Per una nuova resistenza», come è scritto nelle note di copertina di *Resistenza è Libertà*, il cd che a partire da oggi trovate in edicola con l'Unità a 7 euro in più e realizzato con i Ds e la Sinistra giovanile. Nello stesso libretto, accanto a un frammento de *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino, viene riportata anche questa citazione da Bertold Brecht: «E voi, imparate che occorre vedere e non guardare in aria; occorre agire e non parlare. Questo mostro stava, una volta, per governare il mondo! I popoli lo spensero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancor fecondo».

Ai Quilapayun, protagonisti con gli Inti Illimani e Victor Jara della grande stagione culturale e politica cilena di Unidad Popular e di Salvador Allende, e alla loro vibrante interpretazione di *El pueblo unido* tocca il compito di aprire questo bel cd. Ma, come si diceva, *Resistenza è Libertà* alterna dei classici - ci sono due riletture di *Bella ciao* e *Contessa* di Paolo Pietrangeli, canzoni che hanno sempre una straordinaria presa emotiva - a brani più vicini nel tempo. Si passa così alla trascinante *Fattalà* degli Almamegretta e alla *Domenica delle salme*, scritta da Fabrizio De André e Mauro Pagani per il disco *Le nuvole*. Tolta dal contesto di quell'album, centrato sulla dura dialettica tra il potere e gli oppressi, la canzone non perde nulla della sua forza poetica (a suo tempo fece parecchio discutere) e ci ricorda fra l'altro quanto fosse preziosa la voce di Fabrizio e quale vuoto abbia lasciato nella vita culturale del nostro paese. Di scelte che possono anche sorprendere questo cd d'altra parte si alimenta: si è appena spenta l'eco della voce di Fabrizio ed ecco che arrivano i Sensasciù con *O Prexidente*, un ironico e tagliente rap in genovese.

Da un disco di Ivan Graziani, un autore e un musicista che meriterebbe di essere ricordato più spesso, è tratta *Lugano addio*, in perfetto equilibrio tra quelli che una volta chiamavamo «pubblico e privato». Oltre che da De André e Graziani, la generazione dei cantautori storici è rappresentata dal già citato Paolo Pietrangeli - *Contessa* non ha certo bisogno di ulteriori commenti - da Claudio Lolli (*Curva sud*) e da Enzo Jannacci (*Lungometraggio*), mentre Giovanna Marini è ospite illustre e partecipe della Casa del vento per la *Storia di Modesta Rossi*.

I napoletani Vox Populi, in *Nuova resistenza*, propongono un'inquietante e ironica descrizione dell'industria culturale e discografica in chiave rap. «Cerco disperatamente una nuova resistenza, che blocchi questa corrente di arroganza e di violenza», cantano, ed è significativo che queste parole vengano da un cd che vuole amplificare

## Bella ciao, cara Contessa...



«El pueblo unido», una travolgente «Bella ciao» dei Modena City Ramblers, rap, De André, Pietrangeli, Jannacci, gli Almamegretta... C'è il nostro presente, e una storia viva più che mai, nelle canzoni di «Resistenza è Libertà», cd da oggi in edicola con l'Unità

## film con l'Unità

Ancora in edicola con l'Unità c'è da oggi la cassetta del film di Daniele Gaglianone, *I nostri anni*. Una pellicola bella e vitale per riflettere sulla Resistenza e sulla memoria che se ne va. Una storia toccante attraverso il racconto di due vecchi partigiani che ritrovano l'ex gerarca fascista che fu il loro compagno. Poi un libro sempre in edicola col nostro giornale. È *Memorie di vita e di resistenza*, nuovo volume della collana «Giorni di storia». Per celebrare il 25 aprile e l'anniversario della Liberazione, la collana propone una raccolta di testimonianze sulla figura e l'opera di uno dei protagonisti della resistenza, scomparso da pochi mesi: Nuto Revelli. Dopo la lotta per la liberazione Revelli ha iniziato una vera battaglia culturale contro l'Italia delle amnesie e delle rimozioni.

## Primo Maggio

Sarà un gran palco quello di San Giovanni a Roma. Il cartellone si arricchisce: Pfm, le Vibrazioni, Verdena, Delta v, Modena City Ramblers, Capuano, Pedrini, Sinigaglia, Radodierwish, Bandabardò, Venuti, Ruggieri, Barra. E ancora: Copeland (con le musiche della taranta), Grignani, Caparezza, Nour Eddin, Aftherhours, Frankie HI Nrg. Ci sarà l'omaggio annunciato a Fabrizio De André al quale stanno lavorando la Pfm, Barra, Bisio - il presentatore - e Grignani. Giunge intanto notizia della smentita di Baglioni al concerto che si sta organizzando a Napoli per la stessa data: non ci sarà, contrariamente a quanto era stato annunciato. Gli organizzatori dell'appuntamento napoletano hanno precisato che il cartellone è ancora in fase di costruzione.

## Bella ciao

Ci sono infinite versioni di «Bella ciao» la canzone partigiana per eccellenza. Ora ce n'è anche una disegnata, per i bambini. Il tratto pulito e tondo di Paolo Cardoni (illustratore e autore tra l'altro dei disegni del film «La freccia azzurra», primo successo di Enzo D'Alò) si è messo al servizio delle parole di «Bella ciao» per un libro di 36 pagine edito da Gallucci che contiene anche un cd con la travolgente versione «all'irlandese» dei Modena City Ramblers. Di questa «Bella ciao» da guardare, leggere e ascoltare parleranno i bambini insieme al presidente dell'Anpi romana Massimo Rendina, in un incontro alla libreria Giannino Stoppani di Roma (domani alle 17,30).



Nella foto grande, i Modena City Ramblers. Accanto la copertina del nuovo cd «Resistenza è libertà»

par condicio, ma non è

## Mutande al palco del Primo Maggio

Di fronte al palco del Primo Maggio si torna alla legge. Quella della par condicio. Siamo in clima elettorale, e non si può dire a ottocentomila ragazzi in piazza San Giovanni, telecamere accese, che Berlusconi è un buffone. Si danneggerebbe l'immagine - davvero? - del presidente del consiglio impegnato con il suo club a cercar voti per le europee. Il problema è che non sarà solo vietato dire che Silvio è un buffone ma anche qualunque riferimento a personaggi e a soggetti impegnati nella campagna elettorale, vedi le forze politiche. Il riferimento è concesso a patto che in qualche modo non pretenda, anche implicitamente, di orientare il voto in un senso o nell'altro. C'è una grande correttezza formale in questo principio in base al quale il palco sindacale del Primo Maggio

sarà tenuto in doppia osservazione speciale dai gufetti della destra di governo. Tuttavia, la norma si cala con forza coercitiva in una realtà che, come tutti sanno, oggi in Italia si fonda sullo squilibrio di poteri più drammatico e antidemocratico d'Europa, e non lo diciamo noi ma, com'è accaduto pochi giorni fa, è la stessa Europa a denunciarlo. La seconda considerazione utile ci riporta alla natura profonda della grande festa organizzata in San Giovanni a Roma: quello è e resta un palco sindacale e benché Cgil, Cisl e Uil in quella piazza tengano a battesimo una vera festa, non può sfuggire che anche l'happening musicale più grande,

probabilmente, del mondo non è che il riflesso della storia militante, della volontà di lotta, dell'ansia di emancipazione, della difesa delle dignità, del lungo, e spesso sanguinoso, percorso per il riequilibrio dei poteri nei luoghi di lavoro e nella società di milioni di esseri umani solidali tra loro. Questi comotati fondamentali non sono dati astratti segnati su una carta d'identità sempre uguale a se stessa: sono tratti vitali di organizzazioni che li verificano e li attualizzano giorno dopo giorno legandoli alla realtà che si trasforma. Per questo, oggi nell'agenda sindacale ci sono la guerra e l'intolleranza come la difesa dei salari e delle pensioni,

come - tema di questa edizione - l'Europa che si allarga in pace, lavoro ed equità sociale. Gli artisti che saliranno su quel palco condividono queste tensioni positive e se ne fanno interprete, ciascuno con il proprio stile. Si può parlare di opposizione alla guerra in Iraq - poiché questa è la guerra che si combatte e non la guerra in generale - senza indicare gli errori di un governo che dopo aver piegato il nostro paese alle armi finge di non riconoscere una guerra nella montagna di morti che si sta accumulando tra Baghdad e Falluja? Si può parlare di un'Europa che sta crescendo senza citare il lavoro da guastatore compiuto da Berlusco-

ni, a tutto vantaggio degli Stati Uniti, ai danni del processo di unificazione del vecchio continente? «...In equità sociale»: è forse questa la strada messa in pratica dalla destra italiana in anni di governo in cui i ricchi sono diventati più ricchi e chi pagava e paga le tasse è ormai alla soglia della sopravvivenza? Certo che, se potessero, metterebbero le mutande al palco di San Giovanni. Ci hanno provato anche in altre occasioni con il risultato di dare anche più vigore a quella bella e grande manifestazione di libertà che sta nelle mani del sindacato italiano. Curioso: la questione della par condicio salta fuori ogni volta che può prendere la paro-

la chi non ha il potere e in genere neanche, in tv, la parola. Altrimenti, ammoniscono, fatevi la vostra festa ma dite addio alla trasmissione su Raitre, e cioè: se volete apparire in tv, fate finta di niente, trasformatevi in una discoteca con ottocentomila fessacchiotti senza cervello che pensano solo a far casino e tutto andrà bene.

Così piacerebbero a loro anche il sindacato e i consigli di fabbrica. Buoni e zitti. E se proprio devono parlare, a San Giovanni, dicano che gli piace la pace, ma senza offesa per chi ama la guerra e comunque ci si ingrossa facendo morire noi in un campo di battaglia che hanno scelto loro; che ci piace avere una pensione decorosa ma che siamo comunque disposti a imparare a far meglio la spesa; che Silvio è un buffone ma che lo sono anche i sindacati e tutti gli ottocentomila decerebrati di San Giovanni. Par condicio.



scelti per voi

RISVEGLI
Regia di Penny Marshall - con Robert De Niro, Robin Williams, John Heard. Usa 1990. 121 minuti. Drammatico.
Un medico trova una miracolosa cura per la encefalite letargica, facendo risvegliare pazienti in coma da anni. Ma l'effetto ha breve durata e dopo pochi mesi i malati ripiombano nel sonno. Dal romanzo di Oliver Sacks, un buon De Niro nel ruolo di un malato, mentre Williams, il dottore, gronda melassa da tutti i pori.

SATURDAY NIGHT LIVE
Die mostrì sacri a confronto nella puntata d'epoca rispolverata per il pubblico del popolare show della Nbc. Direttamente dagli anni Settanta, Rob Reiner, regista di film di culto come "Harry ti presento Sally" e "Stand by Me", veste i panni del conduttore ospitando in studio John Belushi, il mitico blues brother che di lì a poco sarebbe rimasto vittima dei suoi stessi eccessi.



PALCOSCENICO PRESENTA...
Vi sentite più Capuleti o più Montecchi? La domanda non è bizzarra per il pubblico di Paolo Rossi, protagonista, assieme al comico, di un'inedita versione di "Romeo e Giulietta". All'insegna della più caotica improvvisazione, l'artista divide il pubblico nelle due celebri fazioni e recluta i personaggi principali tra gli stessi spettatori. La seconda parte andrà in onda il 1° maggio.

BRONX 41° DISTRETTO...
Regia di Daniel Petrie - con Paul Newman, Ed Asner, Ken Wahl, Danny Aiello. Usa 1981. 121 minuti. Poliziesco.
Il 41° distretto di New York è talmente duro da essere stato ribattezzato "Fort Apache". Qui presta servizio l'agente Murphy, degradato da sergente a poliziotto semplice per troppa onestà. Quando arriva il nuovo autoritario comandante, la tensione sale alle stelle... Ottimo Newman.



Table with 1 column: Rai Uno. Rows include programs like RICOINCIPIARE, UNOMATTINA SABATO & DOMENICA, APRIRALI, etc.

Table with 1 column: Rai Due. Rows include programs like IN FAMIGLIA - MATTINA 2, SULLA VIA DI DAMASCO, etc.

Table with 1 column: Rai Tre. Rows include programs like REWIND LA TV A GRANDE RICHIESTA, GRANDE TALK, etc.

Table with 1 column: RADIO. Rows include programs like LA GRANDE VALLATA, IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, etc.

Table with 1 column: RETE 4. Rows include programs like LA GRANDE VALLATA, IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING, etc.

Table with 1 column: CANALE 5. Rows include programs like TG 5 PRIMA PAGINA, TRAFFICO / METEO 5, etc.

Table with 1 column: ITALIA 1. Rows include programs like TG LA7, METEO, OROSCOPO, etc.

Table with 1 column: giorno. Rows include programs like RAI SPORT NOTIZIE, AFFARI TUOI, STASERA PAGO IO...

Table with 1 column: giorno. Rows include programs like IL LOTTO ALLE OTTO, NELLA MORSA DELL'INGANNO, etc.

Table with 1 column: giorno. Rows include programs like BLOB, CHE TEMPO CHE FA, UNO ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA, etc.

Table with 1 column: giorno. Rows include programs like WALKER TEXAS RANGER, ZONA DI GUERRA, etc.

Table with 1 column: giorno. Rows include programs like TG 5 / METEO 5, STRISCIA LA NOTIZIA, etc.

Table with 1 column: giorno. Rows include programs like PAPIRAZZO IA IA OH, ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 5, etc.

Table with 1 column: giorno. Rows include programs like SPORT 7, L'INFEDELE, etc.

Table with 1 column: sera. Rows include programs like TELEGIORNALE, RAI SPORT NOTIZIE, AFFARI TUOI, etc.

Table with 1 column: sera. Rows include programs like IL LOTTO ALLE OTTO, NELLA MORSA DELL'INGANNO, etc.

Table with 1 column: sera. Rows include programs like BLOB, CHE TEMPO CHE FA, UNO ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA, etc.

Table with 1 column: sera. Rows include programs like WALKER TEXAS RANGER, ZONA DI GUERRA, etc.

Table with 1 column: sera. Rows include programs like TG 5 / METEO 5, STRISCIA LA NOTIZIA, etc.

Table with 1 column: sera. Rows include programs like PAPIRAZZO IA IA OH, ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA 5, etc.

Table with 1 column: sera. Rows include programs like SPORT 7, L'INFEDELE, etc.

Weather forecast section for Italy and Europe. Includes 'IL TEMPO' (today), 'DOMANI' (tomorrow), 'LA SITUAZIONE' (situation) with maps and pressure systems (A, B), and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

Visto che ho un corpo  
ho bisogno di una corpa

il grillo parlante

Toto

## LA DANZA DEGLI OBBLIGHI

Silvano Agosti

Ci sarà pure qualche barbaro un po' meno barbaro tra coloro che hanno la responsabilità di organizzare o comunque influire sul destino della gente. Qualcuno cui riferire l'assoluta disorganizzazione e le umilianti quanto inutili costrizioni cui vengono sottoposti ogni giorno gli esseri umani. A parte la violenza fortemente improduttiva di costringere i più a lavorare per tutto il giorno, invece che dividerlo almeno a metà, riservando metà giornata al lavoro e metà alla vita. Su tutti pesa lo spettro spietato dell'obbligo.

Si sa bene ormai e per esperienza diretta che l'obbligo è una sorta di ruggine dei sentimenti che finisce col tempo per corrodere e guastare ogni rapporto con se stessi, con i propri simili e più in generale col mondo. Così allo sguardo limpido del bambino che accompagna ogni mattina a scuola appaiono, uno dopo l'altro gli obblighi che pesano sulla realtà. Dalle sette e quarantacinque alle otto e quarantacinque circa i vagoni della metropolitana sono stracolmi, al punto da fondere

umori e sudori in un magma di malumore e di sguardi obliqui. Stipati da quelli che hanno l'obbligo di recarsi al lavoro tutti alla stessa ora, da cui consegue l'obbligo di andare a scuola tutti con lo stesso orario, e lì, nella prigione del banco, farsi dominare dall'obbligo di «studiare» e cioè di immagazzinare nozioni non desiderate, in luogo di dare risposta a curiosità naturali sul proprio corpo, sull'ordinamento sociale, sull'assurdità degli obblighi, appunto, che ossessionano i più. Intanto nel centro della città, file interminabili di auto percorrono a una velocità media di gran lunga inferiore a quella di un pedone i tracciati che conducono agli uffici, alle officine, ai negozi etc., ogni mattina intasandosi per almeno un paio d'ore. Perché tutti costoro ogni giorno si sottopongono a una vessazione tanto asfissiante (in tutti i sensi, dato che queste decine di migliaia di automobili emettono una spessa nube di ossido di carbonio). Apparentemente non c'è risposta a questo interrogati-vo, ma osservando bene i loro volti



rassegnati, dietro i vetri che li imprigionano, uno sguardo attento scorge un barlume di adesione a quell'innaturale procedere alla velocità di due chilometri l'ora, espressa da un pensiero «Comunque meglio qui incastrati nel traffico che in quel maledetto ufficio dove ho l'obbligo di passare la mia giornata, anzi, tutta la mia vita». Come dar loro torto?

Ma dalle dieci in poi le strade della città si svuotano, le metropolitane viaggiano quasi senza viaggiatori e gli esseri umani si ricompongono nella disperazione degli obblighi quotidiani. È immediato e semplice il pensiero che scagliando gli orari di lavoro questo piccolo inferno cesserebbe di esistere. Lo stesso dramma si ripropone alla sera, quando il ritorno dalle otto o dieci ore di lavoro ridiviene privo di qualsiasi buon senso organizzativo. Guardo i volti esausti che compongono questo fiume di destini negati. «Perché tutti costoro hanno dimenticato che vivono una sola volta nell'arco estremo dell'eternità? Cosa si può fare perché divengano coscienti della ferocia che li domina?». Forse sarà la poesia a togliere agli uomini l'imbarazzo di una vita non vissuta. «A voi, che dall'albero della vita, cogliete le foglie e trascurate i frutti».

silvanoagosti@tiscali.it

25 aprile  
Resistenza  
è libertà

oggi il Cd  
in edicola con l'Unità  
a € 7,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

I nostri  
anni

Oggi  
la videocassetta  
in edicola con l'Unità  
a € 6,50 in più

Matteo Pericoli

ARTE

## Le porte di Christo

Il 16 aprile si è inaugurata al Metropolitan Museum of Art di New York una mostra (aperta fino al 25 luglio prossimo) dedicata ad un progetto per Central Park al quale l'artista Christo e sua moglie, Jean-Claude, hanno dedicato, tra ideazione e realizzazione (che avverrà il prossimo febbraio), 25 anni della loro carriera.

Il progetto si intitola *The Gates*, che significa «i cancelli» o «gli ingressi», ma che forse si potrebbe meglio tradurre con «i portali».

Non appena Christo e Jean-Claude si trasferirono a New York nel 1964 cercarono subito di «impacchettare» un paio di grattacieli nel Financial District e due musei: il MoMA e il Whitney. Ma senza successo. L'impraticabilità delle loro idee fu insormontabile. Nei decenni seguenti Christo e Jean-Claude porteranno comunque a termine una serie di grandi progetti in giro per il mondo, grandi sia per portata che per ambizione: usano migliaia di metri quadri di tessuto per incartare il Pont Neuf a Parigi, il Reichstag a Berlino, la Porta Pinciana, in cima a via Veneto, a Roma; piantano 1.760 giganti ombrelli tra California e Giappone; avvolgono con tessuti colorati la costa vicino a Sidney e alcune isole in Florida, tra gli altri.

Ma l'idea di realizzare uno dei loro progetti proprio a New York, la loro città adottiva, non viene mai abbandonata. Nel 1979 decidono di rivolgere la loro attenzione a Central Park. L'idea è quella di piazzare migliaia di portali d'acciaio lungo i percorsi pedonali del parco, ognuno dei quali ha un tessuto color zafferano appeso alla traversa a mo' di panno steso ad asciugare. Ma dopo riunioni, richieste formali ed udienze pubbliche, Christo e Jean-Claude si rendono conto che il momento è sbagliato, infatti Central Park proprio in quegli anni inizia a ricevere le prime attenzioni e i primi fondi dopo anni di abbandono e trascuratezza.

Marco Di Capua

Bisogna andarla a vedere, ci si è detti. Perché è una cosa che se abiti o solo passi da Napoli mica puoi far finta di niente, e dunque corre l'obbligo: la devi proprio vedere. Si tratta di una di quelle opere che celebri artisti italiani e internazionali (è ormai lungo l'elenco) collocano in Piazza Plebiscito. Spesso in coincidenza con una loro mostra organizzata in qualche altra sede della città. E non c'è invenzione, installazione, operazione, costruzione che, per quanto radicale e violenta sia, la piazza non accolga, ogni volta mite, paziente, vasta, resistente a tutto, prima di essere restituita alla sua vuota bellezza, quasi più intensa, dopo, come per un tramortimento.

Ora è la volta dello scultore americano Richard Serra. L'opera, *Naples*, è un vortice, una spirale, un labirinto in acciaio coi lati alti circa quattro metri e il diametro quattordici. Non c'è male. Solo che: si ha un'idea di Piazza Plebiscito? Una piana. Con facciate monumentali su due lati e profondi risucchi prospettici sugli altri. Una delle aperture è direttamente sul mare e sul Vesuvio, non so se mi spiego. L'altra dà su via Toledo. Lungo la quale, una mattina di queste, discendevamo col catalogo di Serra in mano e con negli occhi le impeccabili fotografie di un'opera orgogliosa e grandiosa. E invece l'effetto, appena arrivati sulla piazza e quindi ancora da lontano, era quello

Nel 1980 nasce infatti la Central Park Conservancy, un'istituzione semi-pubblica che ha come fine quello di raccogliere fondi per il restauro, il ripristino e la conservazione del parco. È opinione diffusa che ciò di cui il parco ha bisogno sono un periodo di cura e poi di uno di convalescenza, non di un progetto così invasivo, anche da un punto di vista simbolico, come quello proposto da Christo e Jean-Claude.

Ma qualcuno nella neonata Central Park Conservancy rimane entusiasta dell'idea. Si tratta di un multi-miliardario, di nome Michael Bloomberg, che ventidue anni dopo diventerà, a sorpresa, sindaco della città di New York. E così, a partire dal marzo del 2002,

Si chiama «The Gates»  
il progetto dell'artista  
che «impacchetta» monumenti  
Questa volta allestirà 7.500  
portali di acciaio e altrettanti  
sipari ondeggianti  
lungo 37 km di Central Park

l'installazione a Piazza Plebiscito

## Nel vortice di Serra. O nella tinozza?

di una vasca da bagno, che da un elicottero magari sembrerà pure un misterioso fiore metallico, ma che a sguardi semplicemente umani pare proprio una tinozza rugginosa. Non si può nemmeno «entrare nel vortice», quel giorno. L'opera era transennata, con vigile attonito e macchina d'ordinanza al di là delle transenne, a far tutt'uno, molto concettuale, con l'opera stessa. «Scusi agente, perché fa la guardia a Serra? Notizie incoraggianti e annunci di democraticità circa la frequentazione e l'appropriazione pubblica e politica dell'opera incitavano all'entrata nella medesima...». Vigile cortese, a domanda risponde: «È tutta una questione di ruggini, pare. Esperti stanno controllando se la ruggine è giusta. Hanno dei dubbi, devono fare accertamenti...». Mah.

Fatte le debite proporzioni, c'è un precedente. Perché la stessa delusione la trovi in Proust (nella *Recherche*, d'altronde, c'è tutto). E, là, com'era bella e pura la Vergine del portale della chiesa di Balbec vista in certe riproduzioni, mentre vista dal vero appariva «ridotta ora alla sua propria parvenza di pietra, situata,



«Naples»  
la grande scultura  
di Richard Serra  
a Piazza Plebiscito  
a Napoli.  
Sopra uno dei  
disegni preparatori  
del progetto  
di Christo e sua  
moglie Jean-Claude

rispetto alla portata del mio braccio, in un posto dove aveva come rivali un manifesto elettorale e la punta del mio bastone, incatenata alla piazza, inseparabile dallo sbocco del

corso, incapace di sfuggire agli sguardi del caffè e del botteghino dell'omnibus...». Aveva forse ragione Malraux: un'opera d'arte non è la copia del mondo ma la sua rivale? E dunque

e su iniziativa del nuovo sindaco, il progetto dei *gates* di Christo riaffiora sui tavoli da disegno di Christo e Jean-Claude che si rimettono in moto con una nuova tornata di colloqui e udienze pubbliche. Uno dopo l'altro arrivano i permessi dai comitati di quartiere che circondano il parco, tutti «si» cruciali per poter proseguire. A gennaio del 2003 viene firmato il contratto tra la città di New York e Christo e Jean-Claude che accettano anche di pagare un onorario di tre milioni di dollari alla Central Park Conservancy.

Come per tutti gli altri loro progetti, le spese di produzione, trasporto, assemblaggio e smontaggio dei materiali sono a carico degli autori e il finanziamento

viene dalla vendita dei disegni (alcuni enormi) che Christo produce durante la fase di progettazione. Non ci sono sponsor o benefattori, e in questo modo la coppia riesce a mantenere una certa libertà di manovra.

Ma torniamo ai «portali» per Central Park: dopo innumerevoli revisioni, controlli e approvazioni, si è deciso che ci saranno 7.500 portali lungo circa 37 chilometri di percorsi pedonali; saranno alti 4,80 metri (il tessuto di nylon color zafferano pende dall'elemento trasversale fino ad un'altezza di circa 2,50 metri da terra), avranno una larghezza variabile tra 1,80 e 5,40 metri, e saranno disposti, a meno di rami di alberi troppo bassi, a 3,60 metri l'uno dall'altro. Per avere il definitivo benessere della Central Park Conservancy, Christo e Jean-Claude hanno promesso di non toccare un singolo ramo, strappare un singolo cespuglio o fare un singolo buco nei viali asfaltati del parco per installare il loro progetto. Hanno anche accettato - spiegando che dopotutto l'assenza di foglie favorisce la vista dei portali in lontananza - di allestire il tutto in febbraio, un periodo dell'anno in cui a New York può fare un freddo

insopportabile.

Guardando la mostra è difficile immaginare come cambierà la percezione del parco il 12 febbraio del 2005, quando 550 persone slegheranno - più o meno all'unisono - i 7.500 tessuti arrotolati ciascuno al suo telaio per riarrollarli e riportare via tutto solo sedici giorni dopo. C'è chi è entusiasta dell'idea e chi non ne vuole sentire parlare. C'è chi si domanda il perché o il per come. C'è chi dice che il parco non merita di essere sfruttato per mettere in mostra la megalomania di un artista. C'è una cosa che fa tutti felici però, sia gli amanti che gli ostili: la fugacità dell'installazione. Gli uni per quanto sia una metafora della bellezza, gli altri perché sanno che riavranno presto il Central Park che conoscono.

mette in movimento ed entra in acqua. È allora che comincia a disegnare. Scene di battaglia. La seconda guerra mondiale. Combattimento di navi. Nel 1969 getta piombo fuso negli angoli della galleria di Castelli, a New York: il dripping di Pollock evoca ora la ferocia di una tecnica medievale.

D'altra parte, se pensi a tutti i vasti lavori in acciaio, flessuosi e ambiziosi e potenti, che hanno poi portato il nome di questo massimalista del minimalismo nel mondo, con interventi pubblici e discussi, ti è chiaro: Serra è una specie di artista guerriero. Anche il suo aspetto, il suo profilo grifagno ti fanno pensare a un soldato antico. Ha nostalgia di fortificazioni, muri di cinta assediati, armature? Avrebbe voluto forgiare spade, lance? Ideare ponti levatoi, bunker, trincee? Può essere, perché ti dà sempre la sensazione che nella sua mente sia tutto uno svolgersi e un solenne cozzare di scudi, di ferri. Per questo idolatra della pesantezza, di una prepotenza reticente, per questo seminatore di solidi imbronciati l'opera d'arte stilizza e altera lo spazio che la accoglie. È tutta una questione di forze contrapposte. Una lotta.

C'è questo, oggi, al Museo Archeologico? Nella prima sala un cubo, nella seconda pure, nella terza, che è un po' più grande, due cubi. Nella quarta uno. A teatro si chiamerebbe effetto tormentone. Della serie: o lo ammazzi o ti metti a ridere. In arte è quando la sobrietà si trasforma in supponenza. Il culto dell'ascisi in prosopopea.

quante volte deve essere ripetuta  
prima di chiamarla

tortura?



## UN RESTAURO VIRTUALE DEL PENSIERO DI ARCHIMEDE

Finalmente conosceremo il vero pensiero di Archimede, filosofo e scienziato siracusano morto nel III secolo a.C., grazie al restauro "virtuale" di un antico manoscritto al quale stanno lavorando alcuni ricercatori dell'Istituto di scienza e tecnologico del Cnr di Pisa in collaborazione con il Walters art Museum di Baltimora. Le teorie ed i trattati di Archimede sono conservati, infatti, in deboli tracce su un manoscritto palinsesto del IX secolo d.C., una pergamena il cui contenuto originario è stato cancellato e sostituito in un testo religioso del 1239.

## viaggio in Sicilia

## JONATHAN COE, DA PALERMO A LIBRINO CON LA LIBERTÀ DELLE PAROLE

Salvo Fallica

Da Londra a Librino, per testimoniare il «valore dell'impegno». È questa la filosofia ispiratrice del Grand Tour di Jonathan Coe in Sicilia, che dall'Inghilterra è giunto in Sicilia, viaggiando da Palermo a Catania, fino a Librino, un quartiere periferico della metropoli etnea. Un quartiere degradato, simbolo di tutte le periferie disaggiate del mondo moderno, che il mecenate Antonio Presti sta facendo scoprire a livello nazionale ed internazionale con la forza pura della letteratura. Valorizzando così, con la cultura, un «luogo dimenticato». Una periferia che con il «Viaggio in Sicilia, verso... Librino», è diventata centrale, dimensione di incontro con intellettuali quali Paco Taibo II, Meir Shalev, Sergey Bolmat, Rachid Boudjedra, Hernàn Rivera

Letelier. E lo scrittore inglese Jonathan Coe, una delle voci più interessanti della narrativa anglosassone contemporanea. Testimone della «cultura dell'impegno», l'autore di libri quali *La famiglia Winshaw*, *La casa del sonno*, *La banda dei brocchi*, è stato a Palermo, alla foce del fiume Oreto, assieme a un centinaio di ragazzi delle scuole per lanciare il progetto di bonifica del fiume diventato una discarica all'aperto. La forza delle idee per cambiare la realtà che ci circonda. Cultura e politica si potrebbe dire. E difatti Antonio Presti, instancabile organizzatore di eventi culturali ribadisce sempre il concetto che «l'azione politica deve essere coniugata con l'arte». Politica e bellezza si potrebbe aggiungere. Intendendo la bellezza, come un concetto estetico ed etico,

fondato sulla volontà di migliorare il mondo.

A Librino, durante il reading nell'auditorium dell'Istituto Comprensivo Pestalozzi, Coe ha affermato: «La cultura non può cambiare il volto di un luogo, abbattere gli edifici fatiscenti, eliminare le brutture, ma può cambiare le persone, far maturare le coscienze. Anche se è un cammino molto lungo vale la pena di essere tentato. Ed è proprio quello che Presti sta cercando di fare con la forza della letteratura, della parola». Far maturare le coscienze, per una rivoluzione democratica, civile, fondata sulla valenza etica della parola. Non a caso Coe ha letto un brano emblematico tratto dal suo romanzo *La banda dei brocchi*: «...Tre secoli fa lo statista inglese John Selden, disse che le parole governano il mon-

do... Quando un Hitler, un Mussolini o un Perón prendono il potere, la prima cosa che fanno è assicurarsi il controllo sulle parole: la stampa, la radio e i libri... In verità, concluse Sam, le parole a volte sono più taglienti di una spada». Col il suo stile equilibrato, anglosassone, Coe rivendica la libertà democratica delle parole, indica nella cultura il luogo della formazione della coscienza critica. E non risparmia una critica al governo italiano: «non è cortese dare giudizi sul governo di un paese che ti sta ospitando... Comunque tutti sanno che ho osteggiato duramente la decisione di Blair di inviare le truppe in Iraq, e poiché Berlusconi segue la stessa linea di Blair non è difficile capire cosa penso del governo italiano».

Bruno Gravagnuolo

Che cosa fu il 25 aprile 1945? È perché mai ancora oggi, a 59 anni di distanza, quella data è oggetto di controversie storico-politiche? Alla vigilia delle celebrazioni prova a rispondere Gianni Oliva, studioso del Novecento e della storia nazionale. Con un onesto tentativo di riordinare le questioni in un agile pamphlet, che fin dal titolo indica la sua tesi di fondo: *Le tre Italie, chi ha veramente combattuto la guerra civile* (Mondadori, pagg. 112, euro 12). E le «tre Italie» sono quella che scelse la Resistenza, quella che andò a Salò e quella «di mezzo», l'Italia attendista che rimase alla finestra nella famosa «zona grigia», categoria descrittiva inventata da Renzo De Felice. La tesi è che il 25 aprile - con l'insieme di valori sottesi - rimase in qualche modo inattivo nel nostro dopoguerra. A causa della maledizione delle «vulgate» ideologiche, che schiacciarono quella data come tra l'incudine e il martello. Tra la vulgata antifascista, trionfalista. E la leggenda di destra, tesa a raccontare un paese trasformista, passato di punto in bianco dal fascismo all'antifascismo.

Quello dell'autore, lo ribadiamo, è un tentativo onesto ed equilibrato nelle intenzioni. Specie laddove affronta nodi spinosi e scivolosi, come quello del «consenso» al fascismo. Non misurabile per Oliva, in quanto estorto, acquiescente e gregario. In ogni caso declinante, a partire dal 1936 in avanti, quando via via gli italiani percepirono le inefficienze con le quali li si voleva portare in guerra, lungo la via di una mobilitazione totale tragica e comica insieme. Così come è parimenti giusto sottolineare l'ignavia diffusa dei docenti «nicodemisti» dinanzi all'estromissione dei docenti

## Un 25 aprile contro le leggende di destra

«Le tre Italie» di Gianni Oliva: un tentativo di revisione non del tutto persuasivo

che non aderirono al giuramento accademico voluto da Gentile nel 1931. Per tacere della viltà ancor più diffusa nel paese, dinanzi alle leggi razziali del 1938, con le élite liberali a partire da Croce che certo non si sbracciarono platealmente. E tuttavia Oliva sbaglia nell'accreditare quella che in realtà è solo una vulgata inventata dalla destra, e messa sulle spalle della sinistra: l'idea presunta che l'antifascismo abbia spacciato di sé un'immagine eroica e di massa. Idea inconsapevole e bugiarda sul suo effettivo isolamento nel paese. No. Questa è una rappresentazione di maniera. Perché l'antifascismo, sia durante il regime che durante la Resistenza (e dopo) ha sempre ammesso di essere stato «minoranza». E non ha mai rivenduto all'esterno un'autobiografia così illusoria e arrogante di sé, come Oliva sembra ritenere. Infatti tale percezione di «minorità» la si riscontra tanto nel volontarismo di un Rosselli - minoritario consapevole e «mazziniano» - quanto nel realismo di un Togliatti, che non a caso nel 1935 mette a fuoco il consenso fascista, collocandolo nella rete della partecipazione statale di massa e dell'egemonia del regime reazionario di massa (categoria togliattiana prima che di Ernesto Ragionieri). Infine Amendola, come Oliva



A Roma, durante una celebrazione del 25 aprile

ben sa, ha più volte parlato di «limiti dell'antifascismo», se non di sua impotenza, nel periodo che va dal 25 luglio all'8 settembre e oltre. E poi a ben guardare tutto il tema del «consenso» non risale a De Felice, che pure ne studiò la geografia politica molecolare, bensì metodologicamente a Gramsci, e poi a Salvatorelli, a Salvemini, e per certi spunti a Gobetti.

Quanto alla «rivoluzione antifascista» e al suo carattere «di massa», era più un *dover essere*, a parola d'ordine ideale in Togliatti, criterio d'azione. Non mai una descrizione del biennio 1943-45, durante il quale per Ercoli il punto era proprio il massimo di unità nazionale. Contro la «Resistenza-rossa» e la «Resistenza-rivoluzione» azionista. E l'ideologia della Resistenza nel dopoguerra? Ebbe corso Italia solo a fasi alterne, mentre la retorica resistenziale fu sempre innocua e come preventivamente sterilizzata (tranne nel luglio 1960 e lungo il minimo comune denominatore dell'«arco costituzionale»). Altro punto discutibile nel libro è la «zona grigia». Oliva è consapevole che si trattò di una dimensione maggioritaria di «attendismo» benché incline a sperare in una sollecita liberazione dai tedeschi. E tuttavia l'autore rinuncia ad approfondire il lato attivamente orientato a favorire la

Liberazione. Il carattere di guaina complice e solidale a favore della Resistenza, che la zona grigia ebbe e che non andò mai perduto anche sotto i colpi delle rappresaglie naziste. Insomma la maggioranza degli italiani - pur stravolta e traumatizzata dal crollo dello stato - era contro i nazifascisti e contro la Rsi, la repubblica fantoccio nata proprio dalla velleità di protrarre la guerra e l'esistenza del fascismo tramite una guerra civile. E qui veniamo a un altro aspetto cruciale: la guerra civile. Vi fu o no? Oliva sottoscrive la tesi di Pavone e di Bobbio. Ma poi produce una serie di argomenti che smantellano il suo assunto. Eccoli. Le diserzioni massicce, la totale mancanza di autonomia operativa dei repubblicani, il mancato coinvolgimento corale della popolazione negli eventi. Il fatto che i fascisti erano percepiti solo come emanazione dei nazisti. Ottima invece è la descrizione psicologica dei saloini: fascisti già emarginati, giovani educati nel Littorio, arrampicatori disperati e vendicativi. Gente che voleva testimoniare con la morte il suo risentimento. Vien da pensare ai fondamentalisti kamikaze: disperazione divenuta criminale. Non priva di ragioni sociali e psicologiche alle spalle. Da ultimo, le vendette partigiane. Oliva le ridimensiona: non più di 10mila vittime a cavallo del 25 aprile. Tante, ma molto meno che in Francia. E in un contesto di anarchia statale dopo la lunga guerra ai civili nazifascista.

## Ai lettori

Per motivi di spazio oggi la pagina dedicata ai libri non può uscire. Ce ne scusiamo con i lettori

Perugino  
il divin pittore

Perugia e l'Umbria, 28 febbraio - 18 luglio 2004

La mostra è posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Unione europea



Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Soprintendenza per i Beni Architettonici,  
il Paesaggio, il Patrimonio Storico, Artistico  
e Demotico-antropologico dell'Umbria



Università degli Studi di Perugia

FONDAZIONE  
CASSA RISPARMIO PERUGIA

Regione Umbria



Provincia di Perugia



Comune di Perugia



Comune di Città della Pieve

## Perugia

Perugino il divin pittore  
Galleria Nazionale dell'Umbria  
tutti i giorni 9.00-20.00, sabato 9.00-22.00

Città della Pieve  
Perugino e il paesaggio

palazzo della Corgna  
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00  
sabato e domenica 10.00-19.00

## ITINERARIO A PERUGIA

Eroi, saggi, profeti e sibille:  
l'impresa decorativa  
del Collegio del Cambio  
Nobile Collegio del Cambio

## La fortuna e il mito

CERP Centro espositivo Rocca Paolina  
tutti i giorni 9.00-20.00, sabato 9.00-22.00

## Deruta

La ceramica umbra  
al tempo di Perugino  
Museo Regionale della Ceramica  
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00  
sabato e domenica 10.00-19.00

## ITINERARI IN UMBRIA

Assisi - Santa Maria degli Angeli,  
Bettona, Cerqueto, Città della Pieve,  
Corciano, Foligno, Fontignano,  
Montefalco, Panicale, Spello, Trevi

Perugino e la miniatura  
umbra del rinascimento

Fondazione per l'Istruzione Agraria,  
abbazia di San Pietro  
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00  
sabato e domenica 10.00-19.00

## Corciano

Perugino pittore devozionale  
chiesa di San Francesco  
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00  
sabato e domenica 10.00-19.00

## INIZIATIVA COLLATERALE

Torgiano  
Dal territorio alla tavola  
nell'età del Perugino  
Museo del Vino,  
Fondazione Lungarotti

INFOLINE  
Informazioni 24 ore su 24

Prenotazioni (singoli e gruppi)  
02 54919

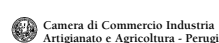
CENTRO PRENOTAZIONE STRUTTURE RICETTIVE  
199. 29. 01. 01

VISITE GUIDATE  
E SERVIZI DIDATTICI  
075. 57. 33. 496

UNA PRODUZIONE  
ARTHEMISIA

CATALOGO  
SilvanaEditoriale

CON IL CONTRIBUTO DI



www.perugino.it

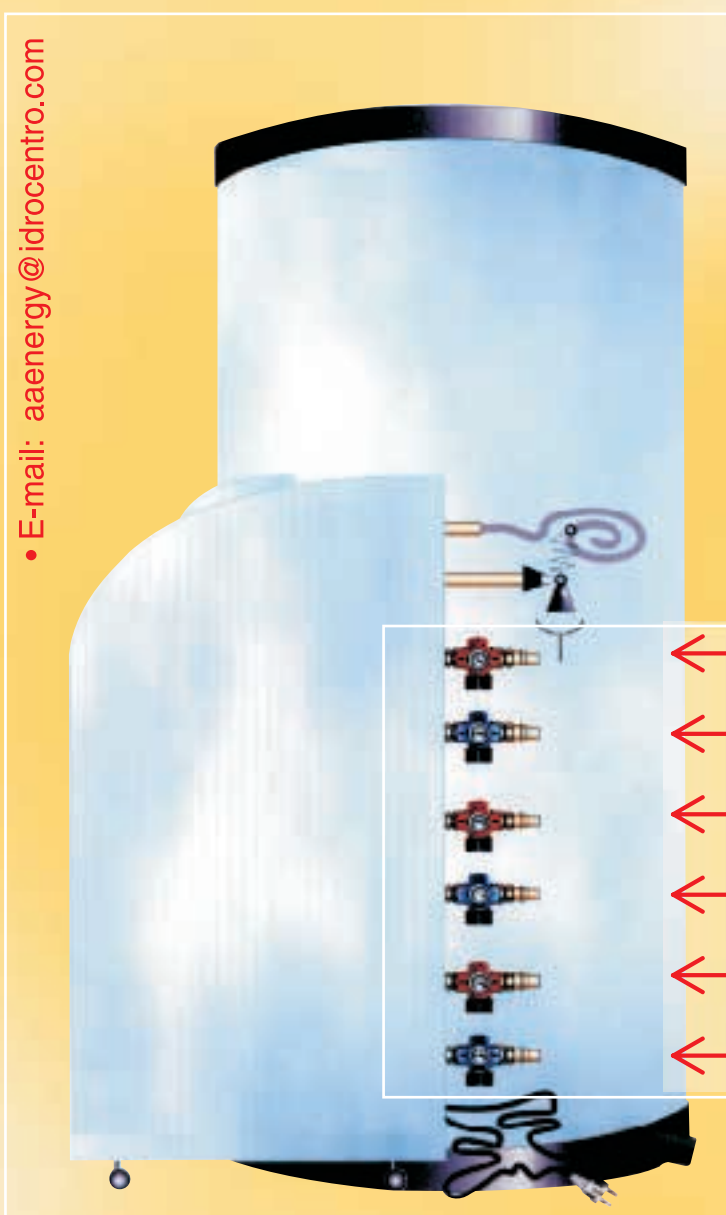
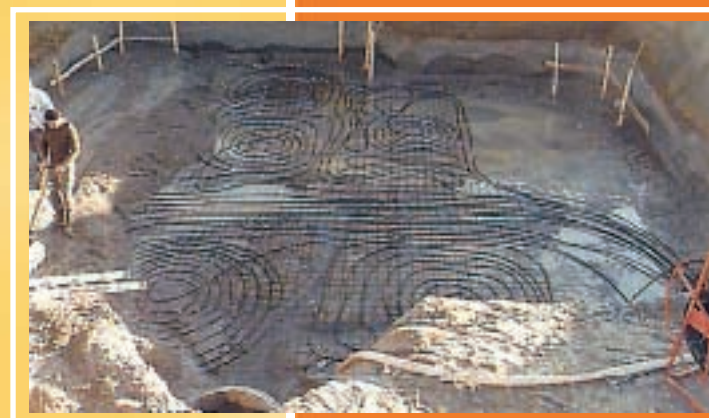




## Il futuro è dove noi siamo

Con 1 Kw di energia elettrica puoi ottenere fino a 7 Kw di energia termica

L'Energia Solare ecologica  
 per il riscaldamento,  
 l'acqua calda sanitaria,  
 con accumulo nella struttura  
 stessa del fabbricato



• E-mail: [aaenergy@idrocentro.com](mailto:aaenergy@idrocentro.com)

← Acqua calda sanitaria

← Riscaldamento

← Solare

[www.idrocentro.com](http://www.idrocentro.com)

Torre S.Giorgio - CN • Tel. 0172.912392 • Fax 0172.96122



Gruppo  
**IDROCENTRO**

Borgo S.Dalmazzo • Cuneo • Manta • Fossano • Alba • Mondovì • Ceva • Lequio Tanaro • Torino • Settimo Torinese • Beinasco  
 Moncalieri • Rivoli • Chieri • Carmagnola • Pinerolo • Asti • Casale Monferrato • Alessandria • Ovada • Tortona  
 Gravellona Toce • Novara • Vercelli • Biella • Ivrea • Milano • Rubiera • Lucca • Barga  
 Castelnuovo G. • Olbia • Sassari • Grenoble (Francia) • Timisoara (Romania).



